

Dicembre

12.2012

È CRISI POLITICA



UNA STAGIONE È FINITA

SI VA AL VOTO

n. 128 del 20/12/2012 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

12.2012

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 20/12/2012

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io
1208
n

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

tornare a crescere è ormai un imperativo
[Stefano Casini Benvenuti]

06

intraprendere

fare impresa, voglia da stranieri
[Manuela Villimburgo]

11

forum

ridurre costo del lavoro e imposte: obiettivo più produttività

17

sotto i riflettori

un'azienda emiliana leader nell'automotive
[Giada Guida]

20

in primo piano

l'america ha scelto: ancora quattro anni per barak obama
[Cristina Di Gleria]

24

fare futuro

gli imprenditori giudicano il governo monti:
sacrifici tanti, risultati pochi
[Vincenzo Freni]

28

l'intervista

politica: cambia lo scenario, ora tutto è possibile

31

l'opinione

una nuova didattica basata sull'esperienza
[Luciano Pilotti]



EDITORIALE

Ripartiamo dalla piccola impresa per un nuovo rinascimento

SERVE UN CAMBIAMENTO DI ROTTA. LE POLITICHE INDUSTRIALI ADOTTATE IN QUESTI ANNI NON SONO RIUSCITE A GARANTIRE LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO.

"Il cinema imita la realtà e la realtà imita la televisione" diceva Woody Allen, alludendo al fatto che impostiamo le nostre vite sui modelli diffusi dalla tv, piuttosto che sulla base della nostra vera identità.

Questa affermazione ci induce a riflettere che, spesso, siamo indotti a scegliere azioni, comportamenti e politiche non sulla base delle necessità e dei bisogni oggettivi, quanto sui modelli prevalenti nell'immaginario collettivo che, sovente, sono lontani dalla realtà. Ne sono un esempio le politiche di tutti gli stakeholder, da Bruxelles fino ai Governatori delle Regioni: si ragiona ancora come se davanti a noi avessimo un sistema industriale di tipo fordista, anziché un tessuto diffuso di micro piccole e medie imprese. E ricordiamocelo una volta per tutte che questo tessuto produttivo rappresenta in Italia il 98% del sistema produttivo, ma che anche negli altri Paesi europei costituisce la stragrande maggioranza delle aziende.

In questo periodo, giustamente, si parla di lotta agli sprechi, di valorizzazione del merito, ma poco spesso si discute dei risultati ottenuti da determinate politiche. Ad esempio i progetti comunitari che incentivano il sistema delle imprese e che hanno budget esorbitanti, quali risultati tangibili hanno dato alla competitività del sistema produttivo? Sono numericamente pochissime le aziende che se ne avvalgono per importi medi estre-

mamente elevati, ma con risultati modesti.

La stessa riflessione vale per i progetti ministeriali e, sempre più spesso, anche per quelli regionali. L'orizzonte culturale sembra sempre essere il medesimo: si sostengono grandi progetti di innovazione rivolti alle grandi imprese, a prescindere dai risultati ottenuti di cui, peraltro, si hanno scarsissime informazioni.

Non ha importanza se studi e ricerche ci dicono che le Pmi investono in ricerca e sviluppo; se le piccole e medie sono le imprese che mantengono occupazione e ricchezza sul territorio; se le performances migliori sono ottenute dalle imprese che hanno questa dimensione. Si continua a pensare secondo i parametri novecenteschi basati sulla grande impresa, a credere nei miti della finanza di fine Novecento, senza pensare che l'ossatura di questo Paese è fatta di piccole e medie imprese che, sicuramente soffrono le conseguenze di una crisi senza precedenti, ma che in gran parte sono ancora in piedi e possono rappresentare la base da cui ripartire.

Occorrerebbe mobilitare le risorse di ogni livello, da quello comunitario a quello regionale, per promuovere un riposizionamento competitivo del nostro patrimonio produttivo, ovvero quel gran numero di piccole imprese che hanno bisogno di utilizzare a pieno le nuove tecnologie, migliorare

la propria capacità di innovazione e sviluppare una spiccata capacità commerciale, in particolare sui mercati internazionali.

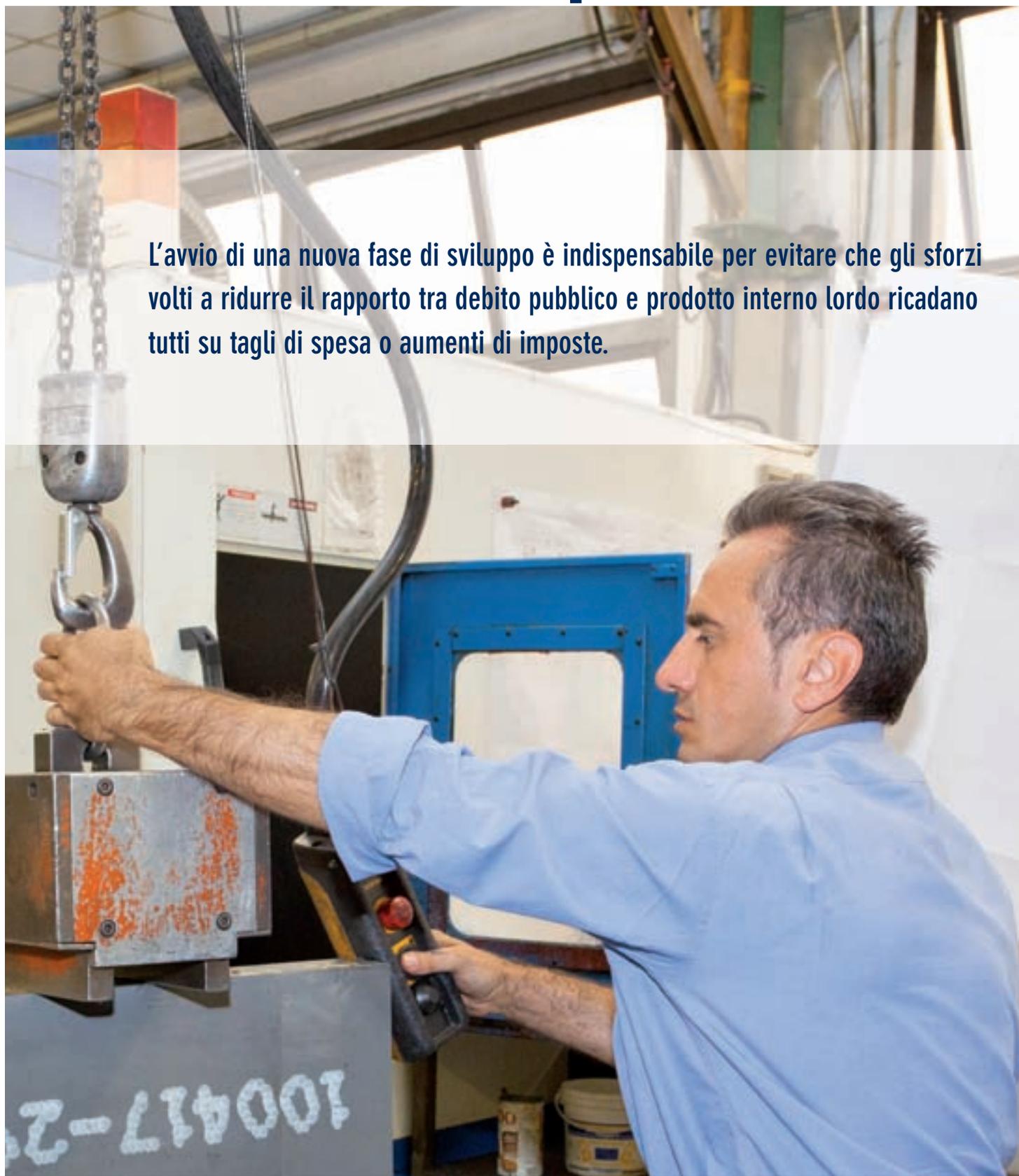
Crediamo che il nostro sistema politico abbia bisogno di un salutare bagno di realtà per accorgersi che, per cambiare questo Paese, bisogna conoscerlo a fondo e che la ripresa dello sviluppo passa dalla crescita di quello straordinario patrimonio di piccole imprese che, nonostante tutto, riescono a tenere in piedi il Paese.

Siamo alla vigilia delle elezioni politiche. Ci auguriamo che tutti gli schieramenti che si presenteranno prendano coscienza del Paese reale, di coloro che hanno sostenuto il peso della crisi, di coloro che possono essere protagonisti del rilancio. Sarebbe un bel segnale se chi si candida a governare l'Italia decidesse di aprire un confronto vero e non solo "elettorale", con quel 98% di imprese presenti nel Paese e che sono state determinanti nel sostenerlo in questi anni terribili. Avere una giusta prospettiva è indispensabile per adottare scelte lungimiranti. Del resto ci piace ricordare che, quando Filippo Brunelleschi ha inventato la prospettiva, ha dischiuso al mondo un mondo visto dagli occhi dell'uomo, aprendo una finestra sulla realtà così com'è e non più filtrata da suggestioni di altro tipo. Questa nuova prospettiva ha aperto le porte al Rinascimento e, con esso, all'età moderna.

Esportazioni investimenti e nuova competitività

Tornare a crescere è ormai un imperativo

L'avvio di una nuova fase di sviluppo è indispensabile per evitare che gli sforzi volti a ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ricadano tutti su tagli di spesa o aumenti di imposte.





di Stefano Casini
Benvenuti

Direttore IRPET

LA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI RAPPRESENTA LA VIA MAESTRA DA SEGUIRE PER TORNARE AD ESSERE COMPETITIVI SUI MERCATI

La fase che stiamo vivendo è indubbiamente la più difficile della nostra storia recente. La dimensione della crisi è così profonda e la sua durata così lunga da incidere pesantemente sulle regole di comportamento dei diversi operatori: sulle imprese, molte delle quali hanno visto tagli di fatturato mai sperimentati in passato; sulla pubblica amministrazione alle prese con l'esigenza di ricondurre il peso del debito pubblico su livelli più accettabili; sulle famiglie per le conseguenze di quanto detto sopra, in termini di perdita di occupazione, di maggiore difficoltà ad accedere a servizi pubblici importanti (sanità, trasporti, etc).

Cambiamenti così radicali ci inducono a parlare non solo di crisi grave, ma anche di crisi strutturale.

Poiché tutto ciò non cesserà rapidamente, è evidente che occorre farci qualche idea su quello che potrebbe (o dovrebbe) essere il futuro, soprattutto per evitare che si perdano rapidamente le conquiste fatte in tanti anni.

Per far questo è necessario ripartire dal nostro modello di sviluppo perché, se c'è una cosa chiara nel mare di incertezze che investe questa fase, è che difficilmente potremo mantenere il tenore di vita raggiunto se non si ritorna a crescere in modo adeguato.

Crescere in modo adeguato può significare tante cose; può significare fare maggiore attenzione all'uso delle risorse, può significare impostare un modello di consumo diverso da quello del passato; ma significa, senza dubbio, anche tornare ad essere competitivi sui mercati internazionali, esportando di più e attirando più

turisti (o facendoli spendere di più). Occorre infatti non dimenticare che l'Italia continua ad essere un Paese che dipende dall'esterno per la materie prime (innanzitutto per l'energia) per cui, o si riesce a farne a meno, oppure occorre esportare almeno quanto serve per pagare le nostre importazioni.

La ripresa delle esportazioni rappresenta, quindi, la via maestra da seguire: i successi del passato sono nati fondamentalmente dalla nostra capacità di esportare e difficilmente potremo uscire da questa situazione se non si torna ad essere efficacemente un paese export-led.

Questa affermazione, implicitamente accetta l'idea che questa via è stata da un po' di tempo smarrita. Una affermazione che potrebbe anche non essere completamente condivisa: in fondo, non siamo ancora tra i principali paesi esportatori del mondo? Non siamo ai primi posti della graduatoria mondiale per molti prodotti e non solo per quelli tradizionali? E poi, anche negli anni successivi al 2009, non siamo stati in grado di accrescere di nuovo le esportazioni e spesso anche in modo significativo?

Tutto ciò in realtà è, però, vero solo in parte essendo più la conseguenza di un passato lontano che di comportamenti recenti: infatti a partire dalla metà degli anni novanta, la crescita delle esportazioni si è considerevolmente ridimensionata e l'Italia ha perso quote di mercato in misura superiore non solo rispetto alle economie emergenti, ma anche rispetto a Paesi ad analogo livello di sviluppo.

Ciò ha riguardato i beni, i servizi

ed anche il turismo. Del resto la produttività del lavoro è aumentata molto poco in questi anni, nonostante via sia stata, nel complesso, una certa ripresa del processo di accumulazione: gli investimenti per addetto a livello aggregato sono stati superiori a quelli del passato e assai simili, ad esempio, a quelli della Germania, ma la crescita della produttività del lavoro è stata assai più bassa. Ciò ci indica che gli investimenti hanno preso vie strane e non sono andati ad aumentare la competitività del paese.

Queste recenti dinamiche sono rilevanti perché ci dicono che, se la ripresa dell'economia non può che essere garantita da una ripresa delle esportazioni, è evidente che non basta semplicemente poggiare sulla presunta ripresa della domanda mondiale, ma occorre lavorare per recuperare competitività, per evitare di catturare solo una porzione insufficiente di tale domanda. E il recupero della competitività può avvenire, da un lato, recuperando efficienza a livello di singola impresa, e soprattutto recuperandola a livello di sistema, ma richiede soprattutto un rilancio degli investimenti.



Come si vede questo ragionamento modifica in parte l'ottica dell'analisi sostenendo che per cogliere le opportunità che provengono dalla domanda internazionale è necessario ripartire anche con un piano di investimenti, ad opera di pubblica amministrazione (infrastrutture, formazione, etc.) e delle imprese; e gli investimenti, prima ancora di consentire aumenti di produttività, sono, innanzitutto, domanda interna

che quindi diverrebbe assieme alle esportazioni un motore importante di crescita.

La ripresa della crescita è quindi indispensabile per evitare che gli sforzi volti a ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL ricadano tutti su tagli di spesa o aumenti di imposte; diviene dunque prioritario recuperare efficienza a tutti i livelli, ma diviene ancora più importante accrescere gli investimenti. Ma su questo fronte

Garantiamo l'impresa in tutta l'Emilia Romagna.
9 filiali, 19 agenzie, un solo consorzio di garanzia. www.unifidi.eu



NOODLES CORPORATE

Unifidi è il più grande consorzio unitario di garanzia della regione. Le sue garanzie fidejussorie possono essere richieste nelle filiali del consorzio, nelle sue agenzie convenzionate e negli oltre 400 sportelli di CNA e Confartigianato distribuiti in modo capillare sul territorio. Ecco perché una garanzia Unifidi rende l'impresa possibile in tutta l'Emilia Romagna.



occorre affrontare il tema ancora più urgente di dove e come trovare le risorse essendo queste limitate, da un lato, dalle regole europee e, dall'altro, dall'atteggiamento restrittivo del credito, affiancato da aspettative sul futuro tutt'altro che rassicuranti. Se le risorse non arrivano dall'esterno è evidente che, almeno nella fase iniziale, vanno ricercate sottraendole ad altri usi, in particolare ai consumi, quelli pubblici ma anche quelli privati.

Ciò apre un evidente problema evocando uno scenario caratterizzato da una crescita squilibrata, ovvero uno scenario in cui coloro che stanno all'interno di filiere orientate ai mercati internazionali riusciranno a conseguire i risultati migliori, mentre chi opera su filiere orientate al mercato interno sarà costretto a trascorrere un periodo di sofferenza.

Questa impostazione può creare oggi qualche legittima preoccupazione, ma occorre ricordare che non solo questo sarà il percorso più probabile per i prossimi anni (del resto già oggi sono evidenti nel nostro sistema le differenze di performance tra questi due gruppi di imprese) ma potrebbe addirittura essere ritenuto

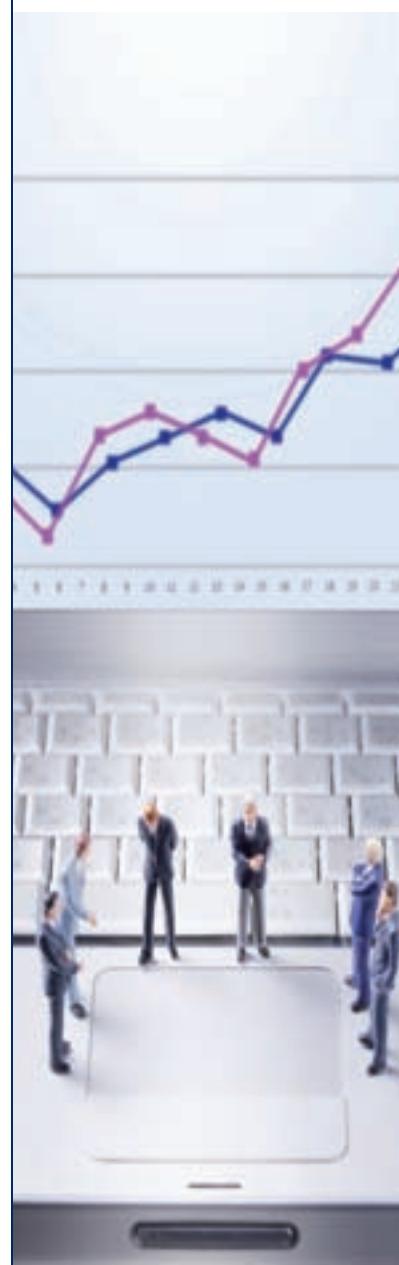
so) individuando al suo interno i soggetti che più di altri siano in grado di fare da locomotiva e di trasmettere gli effetti sul resto del sistema: Sarebbe questo il *primum movens* a partire dal quale è possibile pensare anche ad un rilancio della domanda interna altrimenti difficile da immaginare se non con misure minimali, da non trascurare, ma il cui effetto complessivo non potrà che essere limitato.

Naturalmente l'avvio del piano europeo sopra citato sarebbe di gran lunga la via migliore, e sarebbe non solo lungimirante ma anche praticabile.

Per cire ' e im e er e ri cio
e om i er c o ero e
ro rio i o e ro eo er ii e ime i

strategico. La teoria dello sviluppo squilibrato -a cui un grande contributo ha offerto Albert Otto Hirshman morto proprio in questi giorni- ci dice che spesso per uscire da fasi difficili occorre puntare sui soggetti più dinamici, soggetti, però, che siano in grado di trasmettere gli effetti positivi anche sul resto del territorio.

In sintesi, il percorso quasi obbligatorio che oggi dobbiamo seguire, a meno di un piano europeo di rilancio in grande stile degli investimenti, è quello di rafforzare le capacità del settore esportatore (turismo compre-



Un fenomeno in forte crescita

Fare impresa, voglia da stranieri

Un terzo delle duecentocinquantamila attività con titolari non italiani si concentra nelle quattro regioni del centro nord dove contribuiscono in misura importante al valore aggiunto di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria con un peso percentuale del 14,5 per cento superiore a quello nazionale che si attesta al 12 per cento.

Nel quadro non certo incoraggiante dell'economia nazionale, spicca in positivo l'andamento dell'imprenditoria straniera in Italia. Come descrive il 22° rapporto sull'immigrazione stilato da Caritas-Migrantes, lo slancio imprenditoriale di questi cittadini continua ad aumentare notevolmente, rappresentando, secondo gli analisti, una sorta di ammortizzatore sociale.

Nel 2011, il numero di titolari e soci d'impresa nati all'estero è cresciuto dell'8,3% rispetto all'anno




 di *Manuela Villimburgo*

 Giornalista - collaboratrice de
 "Il Sole 24 Ore"

precedente e addirittura del 48,7% rispetto al 2005 (dati Unioncamere). Una dinamica che mostra tutta la sua eccezionalità se confrontata con quella dell'imprenditoria indigena, i cui titolari e soci sono diminuiti, dell'1,2% rispetto al 2010 e del 9,3% rispetto al 2005.

Il risultato è che a fine 2011, la quota degli imprenditori stranieri è arrivata a pesare quasi il 10% sul totale nazionale. Si tratta di 400mila unità, dato che, anche depurandolo di eventuali doppie registrazioni (so-

cio e titolare) o di altre distorsioni, vede comunque il numero dei titolari stranieri raddoppiare dal 2005 al 2011.

I risultati economici e sociali confermano l'importanza del fenomeno che infatti oggi contribuisce all'occupazione e alla ricchezza prodotta (valore aggiunto), rispettivamente, per il 9,9 e il 12%.

Quasi la metà sono artigiani e un quarto donne. Provengono prevalentemente da paesi vicini (Marocco, Romania e Albania) e si concentra-

no in poche regioni italiane: prima in graduatoria la Lombardia, seguita da Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto.

Complessivamente nelle regioni del Centro Nord si conta circa un terzo dei 250mila titolari stranieri. Si tratta di imprese che contribuiscono in misura importante al valore aggiunto delle quattro regioni (Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria) con un peso percentuale superiore a quello della media nazionale (14,5% contro il 12%). In particolare,

**LE AZIENDE ETNICHE
 OPERANO IN SETTORI
 NEI QUALI LO START
 UP NON RICHIEDE
 CAPITALI ELEVATI
 E DOVE FORTE E' IL
 PESO DEL LAVORO
 MANUALE**



I DATI CONFERMANO
L'IMPORTANZA DEL
FENOMENO CHE
O I CONTRI UISCE
ALL'OCCUPAZIONE
PER IL PER CENTO

le attività straniere umbre producono quasi il 17% della ricchezza regionale e quelle dell'Emilia Romagna oltre il 15%.

Qui come nel resto del Paese, le aziende straniere operano in settori nei quali lo start up non richiede capitali elevati, con un contenuto tecnologico limitato e dove è molto forte il peso del lavoro manuale: commercio, con prevalenza di vendita al dettaglio, ed edilizia, con prevalenza di rifiniture e impiantistica.

Per contro, un fattore altamente propulsivo risiede nelle forti motivazioni che spingono questo settore della popolazione ad avventurarsi nelle iniziative autonome: da un lato le discriminazioni subite nel mercato del lavoro dipendente e dall'altro la necessità di sostenere la famiglia e di inviare rimesse in patria.

"Gli immigrati sono caratterizzati da una maggiore volontà di riuscita, come lo erano una volta i nostri emigrati - ha sottolineato **Francesco Mar-sico**, vice direttore Caritas Italiana durante un convegno CNA sul valore propulsivo dell'impresa etnica -. Non si tratta solo di guadagnare meglio ma addirittura di evitare un fallimento esistenziale e di perdere anche l'autorizzazione al soggiorno. A volte si parla dell'opportunità di contaminazione nei rapporti tra gli italiani e gli immigrati e qualche benpensante reagisce male. E invece abbiamo bisogno che qualcuno riaccenda in noi la volontà di riuscire, che ci renda più tenaci e più ottimisti. E che diventiamo nuovamente capaci di superare le difficoltà e costruire un contesto più

soddisfacente".

Un caso particolarmente controverso di integrazione è quello in corso da decenni in Toscana nella provincia di Prato, luogo di massiccio insediamento di una comunità cinese. "Dopo numerosi e complicati tentativi di stabilire un rapporto stabile con gli imprenditori stranieri - racconta **Tina Pugliese**, coordinatrice dell'area sociale della CNA Toscana - finalmente lo scorso anno siamo riusciti a creare un flusso di comunicazione e di coordinamento da quando **Wang Li Ping**, imprenditore cinese, è vicepresidente della CNA di Prato. Grazie a questo importante tramite i rapporti con i titolari stranieri si sono liberati di molte sovrastrutture e incomprendimenti. Tra l'altro, col soste-

*gli imprenditori nati
all'estero che per quasi
la metà sono artigiani
e per un quarto
donne provengono in
prevalenza da Marocco
Romania e Albania*

gno della Provincia, sono stati avviati una serie di corsi fortemente mirati, come quelli sulle normative e i vari adempimenti molte volte troppo oscuri per cittadini di diversa cultura, o come quelli di lingua italiana concepiti ad hoc per l'attività d'impresa". Analogo lavoro di comunicazione e coordinamento è avvenuto nella provincia di Arezzo con la comunità

albanese attraverso accordi tra CNA e la locale associazione d'impresa, compresa un'attività formativa organizzata direttamente in Albania per formare competenze secondo le necessità delle imprese toscane.

Anche rispetto alla crisi, gli imprenditori stranieri sembrano più allenati. Secondo **Shkelqim Qordi**, un ragazzo di origine albanese, da circa dieci anni nel settore edile nell'area bolognese, periodi di crisi ci sono sempre stati: ciò che fa la differenza è come si sceglie di affrontarli. "Nonostante la situazione difficile - spiega - oggi ho deciso di aprire una mia impresa perché ho una clientela che mi sono conquistato nel tempo. I rischi ci sono, la certezza assoluta non ce l'ha nessuno ma io vedo che chi opera seriamente, chi è disposto a lavorare bene, magari qualche ora in più, va avanti. Perché bisogna dire che c'è anche tanta improvvisazione in questo settore ma proprio in periodi come questi non c'è spazio per chi non è bravo. In fondo è semplice: cercare il lavoro e poi servirlo bene".

Più complesso resistere per i titolari di attività basate su investimenti iniziali e costi di gestione più consistenti. E' il caso di **Giovanni Gavoci**, maestro artigiano di 43 anni, anch'egli albanese, che 10 anni fa ha avviato un piccolo negozio di riparazioni per calzature nel centro di Ferrara, al quale, nel 2006, ha affiancato un laboratorio di produzione di scarpe su misura che si è conquistato una certa notorietà, tanto da ricevere commissioni persino dal Vaticano. "Quando sono arrivato in Italia - racconta - ho



dovuto mettere da parte il mio mestiere e accettare altri lavori. Poi finalmente mi sono messo in proprio come calzolaio e piano piano ho iniziato a proporre le mie calzature a chi aveva imparato a conoscermi. Ma ci voleva più spazio e così ho investito nel laboratorio. Uno sforzo di cui oggi sento il peso perché negli ultimi 3 anni la crisi ha ridotto le richieste mentre i costi sono molto aumentati, dall'affitto all'energia al pellame. Come faccio? L'unica strada è continuare a dare un accurato fatto a mano, lavorando più ore e accontentandomi del prezzo".

Ma se molte aziende resistono, alcune anche crescendo, altre entrano in crisi e chiudono senza però comunicarlo agli enti di riferimento. Un fenomeno che così sfugge alle statistiche per motivi legati proprio alla condizione generale di questa tipologia di imprenditori.

"Nella nostra esperienza sul territorio - nota **Stefania Santini**, responsabile Epasa della CNA di Pesaro e Urbino - constatiamo diversi casi di imprese che cessano di fatto l'attività, sospendendo gli adempimenti fiscali e contributivi senza effettuare alcuna cancellazione. Si tratta di immigrati che hanno tentato la strada dell'iniziativa autonoma in alternativa al lavoro dipendente che non riuscivano ad ottenere. Per carenza di cultura imprenditoriale o perché mossi solo dal fine di conseguire una piccola fortuna da riportare in patria, non si preoccupano degli oneri e degli adempimenti e in generale degli equilibri di bilancio. In ogni caso,

Una grande energia imprenditoriale

Non è solo il rimpiazzo dei mestieri trascurati dagli italiani alla base dello sviluppo delle imprese degli immigrati. Emergono elementi più complessi dalle interviste, ancora in corso di elaborazione, realizzate dall'indagine condotta in Emilia Romagna (nelle province di Parma e Bologna) dal dipartimento di economia dell'Università di Parma e finanziata dalla Fondazione Cariparma.

La ricerca di autonomia, indipendenza e soddisfazione per il lavoro e la voglia di valorizzare le proprie competenze sono i fattori che conferiscono una grande energia imprenditoriale nelle attività avviate. Uno slancio che in alcuni casi, specie quando il titolo di studio è mediamente più elevato, conduce all'offerta di prodotti o servizi di tipo 'etnico', vale a dire legato culturalmente al paese d'origine. Resta il fatto che risultano ancora fortemente prevalenti le attività nel settore del commercio ambulante e nell'edilizia. "Una concentrazione - commentano gli analisti - che appare collegata al progressivo ritiro degli operatori italiani che non hanno trovato successori in famiglia, né nelle classi popolari autoctone".

In ogni caso, i punti di forza che gli imprenditori intervistati ritengono rilevanti per la loro attività sono la migliore qualità dei prodotti e dei servizi offerti rispetto ai concorrenti e le buone relazioni con i clienti. Mentre i principali punti di debolezza indicati sono i costi di gestione definiti a volte davvero troppo elevati, le insufficienti risorse finanziarie e le difficoltà nelle pratiche burocratiche e fiscali previste dalla normativa italiana.



IL FATTORE PROPULSIVO CHE SPIN E STRANIERI AD APRIRE ATTIVITA' IN PROPRIO RISIEDE IN DUE FORTI MOTIVAZIONI LE DISCRIMINAZIONI SU ITE NEL MERCATO DEL LAVORO COME LAVORATORI DIPENDENTI E LA NECESSITA' DI SOSTENERE LA FAMIGLIA RIMASTA IN PATRIA

sarebbe importante un'azione di accompagnamento che vada oltre le informazioni che ricevono al momento dell'avvio. Un vero e proprio lavoro di formazione che oltretutto potrebbe indirizzare i più motivati verso le attività più professionali in cui oggi gli imprenditori stranieri sono poco presenti". Ed a proposito di professionalità, le donne sembrano al momento in una posizione più solida rispetto ai colleghi maschi, essendosi conquistate una nicchia importante nel comparto dell'estetica dove peraltro è indispensabile l'abilitazione.

"Sia io che le altre lavoranti siamo estetiste specializzate - spiega **Adelina Avrami**, 37 anni, albanese che dal 2006 dirige, insieme al marito Alessandro, un salone a Città di Castello (Perugia) dando lavoro a 4 giovani italiane -. Non è stato e non è facile, lavoriamo molto per offrire alle clienti una serie di servizi impeccabili sul piano dell'efficacia, dell'igiene e della gradevolezza. In questo settore la competizione è molto forte ma siamo convinti che la competenza, insieme alla disponibilità e all'atmosfera, costituiscono un mix vincente. Naturalmente anche il prezzo è importante, soprattutto in questa fase".



Resta difficile il rapporto con le banche

Il notevole aumento del numero delle imprese con titolare immigrato è un fenomeno che appare ancora più sorprendente alla luce dei dati sulla difficoltà di accesso ai prestiti bancari. Un quarto delle imprese gestite da stranieri non ha mai avuto relazioni con le banche, nemmeno attraverso l'apertura di un conto corrente, e meno di un quinto richiede prestiti al sistema creditizio. Tale debolezza finanziaria, rilevata nel 2009 dall'indagine Unioncamere, Nomisma e Unicredit sui comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica, viene ovviata ricorrendo all'autofinanziamento e al sostegno di amici e parenti. Su questo fronte, si dimostra cruciale il ruolo delle associazioni di imprese che intercettano la domanda di servizi e di supporto al momento dell'avvio dell'attività. In Emilia Romagna, nel 2011, Unifidi ha provveduto a erogare 18,6 milioni di euro di finanziamenti ad imprese con titolare straniero, con garanzie pari a 5,4 milioni (il 29% dell'erogato). Si tratta di cifre corrispondenti al 4,3% delle operazioni complessive svolte da Unifidi Emilia Romagna. D'altra parte, secondo dati Unicredit, la rischiosità commerciale media dei titolari stranieri nel 2011 è stata del 69,1%, contro una media italiana del 45,6%. Stranieri e italiani si equivalgono invece nell'alta rischiosità, mentre i titolari stranieri sono superati dagli italiani sia per la rischiosità medio-bassa (16,3% contro 37,7%) che per quella bassa (2,7% contro 5,8%).



CNA interpreta srl
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA



i servizi interpretativi



Servizi on-line



Consulenza



mitinvideo

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese. Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Formazione



Sportello Istruttore in Rete



@-cert



Locazioni Immobiliari

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

Contrattazione incentivi e innovazione

Ridurre costo del lavoro e imposte: obiettivo più produttività

Il nostro Paese sconta una inadeguatezza dei modelli organizzativi ed una certa rigidità nelle modalità di impiego della manodopera. C'è un problema di scarsa produttività media peraltro in declino da oltre dieci anni che la crisi ha ulteriormente aggravato.



Da più parti si richiedono scelte importanti, sia in termini di relazioni sindacali che di politica economica. Quali possibili strategie, quale ruolo delle parti sociali e del Governo per recuperare competitività? Ridurre il costo del lavoro e detassare le retribuzioni oltreché aumentare innovazione e politiche rivolte ad introdurre mutamenti strategici e strutturali; possono essere queste alcune direttrici su cui lavorare? Lo abbiamo chiesto a: **Mauro Lombardi** Professore associato dipartimento scienze economiche Università di Firenze, **Giorgio Santini** Segretario generale aggiunto CISL, **Stefano Di Niola** Responsabile dipartimento relazioni sindacali nazionale di CNA.

MAURO LOMBARDI

1. E' necessario partire da alcuni mutamenti di fondo dell'economia mondiale: 1) rivoluzione tecnico-produttiva connessa alle tecnologie dell'informazione. 2) Entrata nell'agone competitivo di nuovi soggetti (Paesi BRIC, imprese organizzate come multinational networks. 3) Accelerazione della dinamica innovativa. Di conseguenza non solo vi è stato un enorme aumento della scala dei flussi di informazioni, merci e persone, ma sono anche emersi due aspetti dello scenario competitivo, incentrato sull'innovazione permanente: 1) emergere della cosiddetta hypercompetition, cioè innovazione

continua nelle tecnologie, nei materiali, nelle sequenze logistiche. 2) Varietà delle forme evolutive di imprese che competono a livello globale: network flessibili, strutture semi-integrate, integrazioni verticali e orizzontali, communities di produttori e di produttori-consumatori.

Tutto ciò ha originato nuove opportunità per catene del valore profondamente modificate. In tale quadro le performances più soddisfacenti sono alla portata delle imprese in grado di misurarsi con le sfide poste dall'hyper-competition: A) innalzamento del livello tecnico-scientifico degli input, B) capacità di "salire verso l'alto" nel technology ladder dei prodotti, C) attitudine ad entrare in strutture interattive dinamiche con altre imprese e centri di ricerca. L'insufficiente andamento della produttività del lavoro, del capi-

vo capace di adottare scelte appropriate, che hanno consentito alle unità in questione di contenere l'impatto della crisi e di reagire ad essa molto positivamente, come dimostrano recenti studi della Banca d'Italia. In uno scenario come quello delineato è cruciale la propensione ad attuare strategie integrate di investimenti in beni tangibili (nuovi beni capitali e tecnologie) e beni intangibili (innalzamento delle competenze di lavoratori e manager, ricorso a funzioni terziarie ad alto valore aggiunto). Questo tipo di impostazione dovrebbe essere al centro delle strategie di ogni tipo di impresa, quindi anche delle PMI, chiamate a modificare sostanzialmente la propria configurazione organizzativa, la tipologia degli input, le modalità di impiego della manodopera. Solo su nuove basi le PMI possono inserirsi proficuamente in

f o r u m



tale e della PTF è l'esito dell'interagire di una serie di carenze in tema di tecnologie, competenze degli addetti, modelli business e di management.

2. Alla radice della bassa produttività media del sistema economico italiano è il gap di fondo tra caratteristiche dell'orizzonte competitivo e la struttura degli input delle imprese. Non vi sono dubbi che il nostro Paese sconta una inadeguatezza dei modelli di organizzazione e di elaborazione strategica di una parte cospicua di unità economico-produttive. Ciò va affermato pur in presenza di una parte non irrilevante, ma minoritaria, dell'apparato produttivo

catene globali del valore.

3. Il punto centrale per accordi strategici tra le parti sociali deve essere il connubio tra qualità e adattabilità delle competenze congiunte del management e dei lavoratori. Ciò peraltro richiede orizzonti di medio-lungo periodo per gli investimenti e stabilità dei rapporti di impiego, come avviene nelle imprese giapponesi, coreane e tedesche. Solo l'adozione di orientamenti strategici di tale natura può consentire un innalzamento della produttività a livello di impresa e di sistema, con conseguente crescita dei salari reali. L'ottica qui suggerita si incentra su un

DOMANDE

1. Secondo molte analisi economiche il sistema produttivo italiano palesa carenze innovazioni organizzative rispetto a quanto avviene in altri Paesi europei. Un deludente tasso di crescita di produttività del lavoro e PTF (Produttività Totale dei Fattori). Come si spiega a suo avviso il basso tasso di crescita della produttività media e del Pil in Italia?
2. Secondo lei è possibile rendere conveniente anche per le PMI attuare innovazioni di tipo organizzativo, con incentivi in grado di alzare il livello di produttività realizzata?
3. Nell'ambito di un accordo temporale tra le parti sociali in che misura è possibile determinare anche tassi di crescita dei salari reali? Ancorandolo al tasso programmato di aumento della produttività realizzata? In pratica: produttività programmata correlata alla dinamica salariale.
4. Ritiene che un accordo sifatto tra le parti debba tuttavia prevedere la necessità di un coinvolgimento del Governo, affinché vi siano politiche attive del lavoro e di tutele sociali? E se sì con quali strumenti e quali risorse?

ri-modellamento delle relazioni industriali, secondo un approccio bottom-up di trasformazione strutturale entro un quadro definito in sede di contrattazione nazionale. E' da ritenere, infatti, altamente improbabile il controllo dell'andamento del rapporto tra salari e produttività a livello aggregato, che peraltro porrebbe non solo enormi problemi di stima, ma anche asimmetrie distributive tra settori e imprese, caratterizzate da alta redditività e dinamismo, e altre componenti più statiche.

4. Anche i più lungimiranti accordi tra le parti sociali hanno probabilità di produrre effetti positivi solo se il Governo agisce come partner esterno, ovvero come attore in grado di esercitare sia funzioni di coordinatore strategico sia di soggetto in grado di attuare "funzioni di sistema", ovvero creare condizioni basilari per i mutamenti strategici e strutturali sinteticamente indicati. In particolare sono decisivi tre elementi strategici strettamente integrati tra loro, che attengono alle Istituzioni: 1) elaborare una seria politica industriale. 2) Attuare politiche del lavoro efficaci, andando al di là degli slogan imitativi delle realtà del Nord Europa, non facilmente riproducibili senza un vero cambiamento sistemico. 3) Riorientamento profondo del management pubblico, basandosi sulle competenze reali delle persone e non sull'appartenenza di non ben precisata natura. Come dicono negli Usa, è necessario superare la fase della "incompetenza qualificata". Solo se sono elaborate strategie inte-

grate sui tre elementi è possibile sperare che il sistema possa ripartire tra qualche anno su nuove basi. Con quali risorse? Non sembri paradossale la seguente affermazione: le risorse finanziarie ci sono e in enorme quantità. Si pensi ai volumi di finanziamenti dell'UE in tema di innovazione spesi da tutte le regioni italiane. Se solo il 40% del totale (anche se è auspicabile la totalità) fosse impiegato nel perseguire traiettorie come quelle indicate, lo scenario sarebbe meno oscuro e preoccupante.

GIORGIO SANTINI

1. Le cause sono molteplici e sono emerse con grande evidenza da quando con l'accesso alla moneta unica europea l'Italia non ha potuto più far ricorso alla rivalutazione competitiva, alla inflazione e all'aumento del debito pubblico. Sul piano generale peseranno i differenziali di costo dell'energia, le carenze infrastrutturali, la pesantezza burocratica, il cattivo funzionamento della giustizia, gli alti livelli di evasione, corruzione, illegalità. Quanto sia urgente affrontare questi "colli di bottiglia" è risaputo, ma le riforme sono rese ardue ai limiti dell'impossibilità a causa della vischiosità della situazione politica italiana che ha reso proibitivo su questo versante anche il lavoro del Governo tecnico Monti ma è un passaggio ineludibile. Esso dovrà avere centralità nell'azione del Governo che uscirà dalle elezioni politiche del 2013, per una ragione molto netta: senza sciogliere questi nodi non si

riuscirà ad affrontare seriamente il tema di come far ripartire la crescita, gli investimenti, l'occupazione nel nostro Paese. Sul piano specifico delle attività delle imprese, da oltre un decennio è in atto una stagnazione preoccupante della produttività, che ha fatto perdere molte posizioni al nostro Paese rispetto ai maggiori paesi europei sul piano del costo del lavoro, per unità di prodotto complicando anche su questo versante le prospettive di competitività del nostro sistema produttivo. I bassi margini di redditività hanno vistosamente rallentato gli investimenti soprattutto sui prodotti a processi innovativi; le relazioni sindacali dopo l'esaurimento degli effetti dell'accordo del '93, sono rimaste a lungo ingessate senza riuscire a stimolare la crescita della qualità e della produttività di aziende e lavoro. L'occupazione che pure ha tenuto sul piano quantitativo non ha avuto la crescita qualitativa necessaria anche per il cattivo rapporto tra sistema scolastico e metodo del lavoro.

2. L'innovazione organizzativa sui processi e sui prodotti è decisiva per l'intero sistema produttivo e in particolare per le PMI, per le quali è importante anche misurarsi con il tema della crescita dimensionale. Sotto questo profilo l'esperienza delle Reti di impresa può essere "driver" importante. Se l'innovazione organizzativa è decisiva per il futuro delle PMI è sicuramente utile che essa venga stimolata ed incentivata sia sul piano della fattibilità, sviluppando ad esempio il legame con le aree più dinamiche del mondo della



PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI

CNA

PENSIONATI

- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.



CNA Pensionati



SANTINI :
“L’INNOVAZIONE
ORGANIZZATIVA SUI
PROCESSI E SUI
PRODOTTI DECISIVA
PER L’INTERO SISTEMA
PRODUTTIVO E IN
PARTICOLARE PER
LE PMI”

ricerca e dell’università, sia sul piano fiscale dando organicità allo strumento del credito di imposta da focalizzare sugli investimenti in innovazione e ricerca. Un altro aspetto importante riguarda la detassazione e la decontribuzione dei salari di produttività definiti dalla contrattazione aziendale e territoriale che hanno l’obiettivo di migliorare la produttività attraverso più strumenti tra cui sicuramente un diverso e più funzionale aspetto organizzativo delle imprese.

3. Le relazioni contrattuali fra le parti datoriali e sindacali, dopo molti anni di stagnazione, negli ultimi anni fanno registrare rilevanti novità. Dopo la prima esperienza nell’artigianato con accordi per le riforme del modello contrattuale (2004-2006) nel 2009 è stato concordato dalle Parti sociali un protocollo per le riforme degli aspetti contrattuali che con chiarezza introduce una differenziazione di compiti tra i CCNL che sul piano economico hanno la funzione di tutelare la retribuzione rispetto all’inflazione, mentre la contrattazione aziendale/territoriale è finalizzata alla negoziazione del sala-

rio collegato agli incrementi di produttività, redditività, qualità delle imprese. Il recente accordo sulla produttività va nella stessa direzione, rafforzando considerevolmente la strumentazione per realizzare gli accordi sulla produttività da parte della contrattazione decentrata che avrà maggiore autonomia su tutti gli istituti contrattuali inerenti le prestazioni lavorative, gli orari e l’organizzazione del lavoro e potrà utilizzare ai fini dell’incremento del salario di produttività anche una quota degli aumenti contrattuali nazionali se i CCNL lo decideranno. Con certezza si può affermare, dunque, che la via più sicura per aumentare il salario dei lavoratori sta proprio nel collegamento con la crescita della produttività, da negoziare nel punto più prossimo, in azienda o nel territorio. In caso di contrattazione territoriale gli standard di produttività saranno definiti in modo diverso rispetto a quanto più facilmente si potrà definire nella contrattazione aziendale. Sarà allora necessario che le parti costruiscano modelli ed indicatori di produttività “aggregati” sia sui fattori quantitativi relativi alla crescita

del valore prodotto nel territorio sia sui fattori qualitativi derivanti ad esempio dalla fruibilità per il sistema produttivo di modelli di orario di lavoro flessibili, facilmente adattabili alla fluttuazione dei mercati oppure su standard di crescita professionale derivanti da miglior raccordo con l’istruzione e la formazione tecnico-professionale.

4. Sul tema della produttività il Governo è chiamato innanzitutto a garantire risorse adeguate per rendere strutturali la detassazione al 10% dei salari di produttività e la decontribuzione del 5% della retribuzione derivante dalla contrattazione decentrata. In questo modo potendo contare su incentivi certi nel tempo le parti sociali potranno dare maggiore continuità e diffusione alla contrattazione decentrata finalizzata alla produttività e alla qualità dell’impresa e del lavoro. Questa scelta di politica contrattuale collegata allo sviluppo delle imprese è anche una risposta alla grave situazione di crisi e di recessione del sistema produttivo italiano in atto da più di quattro anni e destinata, purtroppo, a durare anche nel 2013. Per contrastare gli effetti sul

lavoro e sulle imprese di questa crisi, il Governo unitamente alle Regioni è chiamato a finanziare per il 2013 gli ammortizzatori sociali in deroga, incrementando le risorse stanziare dalla Legge di stabilità che sono insufficienti alle necessità crescenti. In parallelo vanno messe in atto con maggiore decisione politiche attive per il lavoro basate sulla presa in carico dei lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali, sulla loro riqualificazione professionale per aumentarne le opportunità di ricollocazione lavorativa. A questo fine vanno potenziati i servizi per l'impiego e incentivate le agenzie del lavoro private ad operare in questo senso meglio se in sinergia. Un contributo importante per la riqualificazione dei lavoratori viene già dato dai fondi interprofessionali di Formazione Continua. Un proposta concreta per risolvere il problema che può essere incrementato dall'aumento troppo repentino dell'età pensionabile che sta determinando nei fatti un blocco delle uscite dal lavoro con conseguente riduzione delle

assunzioni per turn-over ordinario, sta nel fatto che il Governo incentivi sul piano retributivo e contributivo il part-time negli ultimi 4-5 anni di lavoro con conseguente assunzione di giovani apprendisti che potrebbero usufruire anche dell'esperienza professionale dei lavoratori anziani nel loro percorso di formazione al lavoro (contratto generazionale).

STEFANO DI NIOLA

1. Il basso tasso di crescita del nostro Paese ha molte ragioni endogene e riflette anche fattori internazionali di riposizionamento complessivo del sistema economico mondiale. L'indebitamento complessivo italiano rapportato al Prodotto Interno Lordo (deficit/PIL) ha raggiunto dimensioni insostenibili ed è passato da qualche punto sopra il 100% dei primi anni 2000, traguardo raggiunto a fatica con operazioni avviate negli ultimi anni del '900, per assestarsi ben oltre il 120 per cento nell'ultimo anno. Questo meccanismo ha prodotto e produce

grande difficoltà da parte del pubblico ad investire per rilanciare la crescita. Il privato, dal canto suo, deve fronteggiare una crisi senza precedenti fatta di domanda interna bassissima, economia nazionale matura e senza grandi mezzi per innovare, vista la restrizione massiccia del credito. D'altro canto, la ricetta secondo la quale bisognerebbe uscire dall'Euro per svalutare la nostra moneta come nel 1980 e nel 1992 è impraticabile e, sostanzialmente, segnerebbe sia la fine del sogno europeo che quella del nostro Paese senza neanche riuscire a cambiarne i fondamentali economici. In ogni caso, la produttività media è in costante declino da oltre 10 anni, segno che la crisi che stiamo vivendo ha avuto l'effetto di amplificare i nostri punti deboli ma che, certamente, non ne è all'origine. Bisogna avere il coraggio di operare delle scelte importanti, dalle relazioni sindacali alla politica economica. Con una precondizione: individuare i settori sui quali investire in via prioritaria le risorse disponibili. Il mondo

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

A Bologna **Centralpneus** è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Assetto Vetture
Auto di cortesia

Ordinanze e cartelli



Qui a lato i cartelli segnaletici stradali per informare gli automobilisti sugli obblighi ed i periodi di vigenza riguardanti l'uso di pneumatici invernali e/o catene.

I tecnici Centralpneus ti aspettano per metterti in regola con le ordinanze di un **INVERNO IN SICUREZZA.**

Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287
info@centralpneus.it - www.centralpneus.it

Driver
Pneumatici & Assistenza

Bottari

ARYAL
Pneumatici & Assistenza

DI NIOLA "BISOGNA AVERE IL CORAGGIO DI FARE SCELTE IMPORTANTI, DALLE RELAZIONI SINDACALI ALLA POLITICA ECONOMICA. CON UNA CONDIZIONE: INDIVIDUARE I SETTORI SU CUI INVESTIRE IN VIA PRIORITARIA LE RISORSE ECONOMICHE"



dell'impresa diffusa e dell'artigianato ha dimostrato straordinaria vitalità reagendo meglio di altri alla crisi. Forse è il caso di orientare gli sforzi premiando la versatilità di questo comparto.

2. Certamente gli investimenti in innovazione, anche quelli organizzativi, sono fondamentali per incentivare la ripresa. Credo che questo sia uno dei passaggi fondamentali sul quale le parti, nel corso dei rinnovi dei CCNL, dovranno orientare i propri sforzi. In particolare, al fine di intercettare una richiesta di beni o servizi a prezzi più contenuti del passato, con esigenze di tempi di produzione più veloci del solito, dovrà essere maggiormente enfatizzato l'utilizzo dell'orario di lavoro "multiperiodale" per assecondare i picchi ed i flessi produttivi riducendo o aumentando l'orario di lavoro, a parità di retribuzione ed entro i limiti stabiliti dalla contrattazione collettiva. In questo modo, sarà anche possibile trovare meccanismi di verifica del raggiungimento degli obiettivi e redistribuire una parte della crescita ottenuta. Un altro meccanismo che dovrà essere utilizzato per migliorare la produttività, è senza dubbio alcuno quello della formazione continua dei lavoratori, strumento operativo della politica aziendale in grado di facilitare le transizioni

ed accrescere le competenze dei singoli e la qualità delle produzioni.

3. Anche con l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi il 21 novembre scorso, si è puntato tutto su questo argomento. La produttività deve essere premiata economicamente ed essere quindi indissolubilmente legata alla dinamica salariale. Certo è che gli incrementi retributivi di produttività operati al secondo livello di contrattazione non possono essere considerati automatismi che una volta concessi non possono essere rivisti al ribasso. Bisogna essere chiari: se la misurazione della produttività operata sulla base di parametri condivisi con i sindacati avesse segno positivo, le retribuzioni ne vengono premiate. In caso contrario, invece, quel premio non potrà essere più concesso. Ma il nostro obiettivo di fondo è il primo perché il nostro benchmark deve rimanere quello dei Paesi europei più virtuosi e con loro dovremo competere, anche in termini di retribuzioni. Inoltre, per stimolare la domanda interna in questo momento appare opportuno incrementare i salari netti dei lavoratori. Tuttavia, visto il ciclo economico, non avremo la possibilità di ottenere grandi risultati dalla contrattazione ed abbiamo pertanto ritenuto opportuno chiedere allo Stato

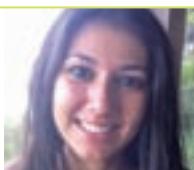
di intervenire detassando le retribuzioni dei lavoratori. Infine, ritengo che le misure per ridurre il costo del lavoro, in particolare quelle sulla decontribuzione, finanziata con 650 milioni di euro per il 2013, debbano avere caratteristiche strutturali e meccanismi più facili per la loro fruizione.

4. Il Governo, su nostra spinta, si è impegnato stanziando ben 2 miliardi e 100 milioni di euro in tre anni per la detassazione delle retribuzioni collegate ad elementi di produttività. Bisogna sottolineare questo elemento positivo in un momento di così poche risorse pubbliche disponibili.

Tuttavia, l'accordo raggiunto tra le parti sociali il 21 novembre scorso rappresenta un buon punto di partenza per incrementare la produttività, ma i suoi effetti potranno essere maggiormente visibili e valorizzati attraverso l'azione istituzionale che dovrà spendersi su altri fronti, come quello della sicurezza, della legalità, dell'istruzione, della formazione e delle politiche attive, della semplificazione e della infrastrutture; senza tutto ciò non sarà possibile creare quel valore aggiunto dato dall'insieme dei fattori effettivamente utili a rimettere in moto il motore della nostra economia.

Un'azienda da 50 anni al servizio dell'automotive

Passione artigiana ed alta tecnologia per modellare l'acciaio



di Giada Guida

Giornalista

Sono gioielli dal cuore d'acciaio quelli che vedono la luce nella Model-leria Meccanica Bonora di Ferrara, preziosi prodotti che plasmano prestigiosi motori e componenti. Raccontiamo di un lavoro che coniuga la passione e la professionalità artigiana con la precisione millimetrica delle macchine. E' **Roberto Bonora**, il titolare, ad aprirci le porte della sua azienda. "E' nata nel 1954, l'ha fondata mio padre, si occupa da sempre di modelli per fonderia per quanto riguarda il settore automotive". L'azienda è specializzata nella costruzione di conchiglie, a gravità a bassa pressione per fonderie in leghe leggere, di casse-anima in acciaio, modelli in legno e resina, prototipi e conchigliatrici automatiche. Tutto è iniziato quando il fondatore, comm. **Ermes Bonora**, dopo aver frequentato le scuole tecniche serali, come dipendente di un'azienda che faceva stampi, decise di mettersi in proprio. All'epoca nella zona di Ferrara c'e-

rano quattro o cinque tipi di fonderie; oggi il mercato ha portato il commercio fuori dai confini ferraresi. Il comm. Ermes è venuto a mancare undici anni fa, così il figlio Roberto, che in azienda seguiva prevalentemente la parte informatica, ha iniziato ad occuparsi anche della parte tecnica e commerciale e dei rapporti coi clienti, mentre la sorella segue la parte amministrativa. Cresciuto a suon di pane e moto, Roberto Bonora da quando aveva 19 anni, oggi ne ha 54, è sempre rimasto nella sua Model-leria Meccanica. Nel tempo l'azienda ha subito un'evoluzione di mercato, spostandosi dai piccoli clienti verso clienti sempre più grandi ed importanti. Anche i modelli che si facevano una volta adesso sono cambiati; quello che veniva realizzato in legno e resina ora viene preparato con acciaio, ghisa e alluminio. All'uomo si sono poi aggiunte le macchine a controllo numerico e cinque stazioni CAD. "I clienti non



NATA NEL 1954 L'AZIENDA OCCUPA OGGI 13 ADDETTI ED E' ATTREZZATA CON LE PIU' MODERNE TECNOLOGIE. NEL TEMPO LA PRODUZIONE E' CAMBIATA: QUELLO CHE VENIVA REALIZZATO IN LEGNO E RESINA OGGI VIENE FATTO IN ACCIAIO, GHISA E ALLUMINIO. AL LAVORO MANUALE SI SONO AGGIUNTE LE MACCHINE A CONTROLLO NUMERICO E 5 STAZIONI CAD. ANCHE IL MERCATO SI E' EVOLUTO SPOSTANDOSI DAI PICCOLI CLIENTI VERSO CLIENTI SEMPRE PIU' GRANDI ED IMPORTANTI. UN NOME SU TUTTI: FERRARI AUTO. LA STRATEGIA E' CHIARA: STARE AL PASSO CON L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA E L'INNOVAZIONE AFFIANCATE AD ESPERIENZA, COMPETENZA E PASSIONE

sono più della zona ma prevalentemente di Brescia e dintorni – ci dice Roberto Bonora - perchè il polo industriale di Brescia è il più importante per la trasformazione della lega leggera”. Non ci svela i dettagli della produzione, perchè questo impongono l’etica professionale e i contratti con i clienti, ma ci racconta di un portafoglio importante di aziende che non è neppure necessario presentare. Tra i clienti diretti il principale è Ferrari Auto di Maranello. “Noi facciamo parti di attrezzature per la produzione di componenti di telaistica e di motore; non facciamo produzione di serie ma realizziamo un’attrezzatura con cui il cliente avvia poi la produzione in serie. Per diversi anni abbiamo fornito anche il reparto corse, adesso siamo fornitori solo delle auto da strada. Altri clienti sono indiretti – prosegue Bonora - tramite un’azienda di Brescia, sto facendo teste motore per Rotax, ditta austriaca che fornisce teste per ultraleggeri, moto e motoslitte; poi abbiamo fatto particolari per Mc Laren, per la GM, per il settore motociclistico per KTM, BMW, Aprilia, Ducati”.

Nel corso degli anni l’azienda si è anche ingrandita e la sede si è spostata. Oggi occupa un’area operativa di circa 1000 metri quadrati ed è attrezzata con le più moderne tecnologie produttive disponibili sul mercato. Ma la sede è sempre rimasta nella zona di Ferrara, legata al territorio d’origine. Un territorio che, come tutto il Paese, attraversa un momento di difficoltà economica. “La crisi la affronto investendo in nuovi

utensili – prosegue - che mi permettono di lavorare in minor tempo, in maniera più precisa e questo consente anche di ridurre i costi”. Stare al passo con l’evoluzione tecnologica è il nodo cruciale, il mercato è veloce e chi non rimane al passo coi tempi mette a rischio la continuità futura. L’esperienza di 50 anni di attività fa sì che il lavoro nasca da una consolidata conoscenza dei materiali, delle tecniche di lavorazione e dei macchinari a disposizione. L’ottimizzazione raggiunta con la certificazione UNI EN ISO 9001:2000 in ogni fase produttiva garantisce la qualità del prodotto finale. Nella produzione il rapporto col cliente è costante “ci viene mandato un file con l’oggetto che si vuole ottenere – spiega Bonora - tipo un forcellone per motocicletta o una coppa per automobile, noi su questo file facciamo elaborazione tenendo conto di tutti gli accorgimenti che servono per costruire una conchiglia, così si chiamano i nostri stampi. Poi vi applichiamo una serie di parametri, scomponiamo l’oggetto, siamo sempre in contatto col cliente col quale facciamo una simulazione di colata da software dedicato. C’è dialogo continuo prima di cominciare a lavorare i pezzi d’acciaio in macchina utensile”. Le conchiglie, le casse-anima, le conchigliatrici vengono progettate in funzione delle quantità e dimensioni dei getti da produrre dedicando particolare cura alla scelta dei materiali da impiegare ed al trattamento termico più idoneo. L’esperienza e la passione sono fondamentali. “Sono un grande appassionato di auto



ed è proprio quello a darmi la voglia di entrare tutte le mattine in azienda e di fare particolari sempre diversi – sottolinea Roberto Bonora - perchè non facendo serie non abbiamo una produzione per cinque anni dello stesso oggetto e variando si scoprono cose nuove”. Ma è anche un lavoro di grande fascino che comporta trasformare un disegno, un’idea in qualcosa di fisico, creare una conchiglia, una conchigliatrice, vederle funzionare. L’azienda è da sempre una meta gettonata per le visite guidate organizzate dalle scuole per fare conoscere alle giovani generazioni il mondo artigiano. Ma è anche un’impresa che collabora con le scuole professionali permettendo agli studenti di apprendere il lavoro attraverso gli stage organizzati in sede. “Collaboriamo con due istituti di Ferrara - spiega Bonora - e attualmente in azienda ci sono tre ragazzi in stage, io sono il loro tutor e vengono affiancati da personale qualificato”. Uno di questi ragazzi è proprio il figlio del titolare,

che frequenta l’ultimo anno dell’Istituto Tecnico. Gli stagisti hanno l’opportunità di entrare nel vivo della produzione e di essere parte attiva del lavoro. Perchè è l’esperienza che potrebbe far appassionare a questo mestiere le nuove generazioni e magari permettere il passaggio dell’attività da padre in figlio così come accade da Ermes a Roberto. “Se mio figlio avrà passione e voglia di farlo continuerà - spiega ancora - il figlio non deve proseguire per forza il lavoro del padre; si deve alzare la mattina contento di quello che fa”. La passione è uno degli elementi cruciali del lavoro, dicevamo. E la curiosità è un’ulteriore leva di sviluppo per un artigiano che non produce prodotti in serie. Un’occasione per mettersi alla prova ed imparare sempre qualcosa di nuovo. Ad esempio la ‘prova marciapiede’. “L’ho scoperta qualche anno fa - racconta Bonora - abbiamo fatto dei braccini di sterzo che vanno collegati all’asse anteriore della macchina. Il cliente mi chiama

e mi dice che si rompono nella prova marciapiede. Mi documento e cerco di capire di cosa si tratta. L’auto viene parcheggiata con la ruota adiacente al marciapiede. Quando si cerca di uscire dal parcheggio, sterzando la ruota va a sbattere contro al marciapiede e viene applicata una forza talmente forte fino a che questo braccino in alluminio si rompe, allora si è andati ad irrobustire questo elemento. Ed io ho imparato qualcosa che non conoscevo”.



Roberto Bonora

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari

Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
Banca d'Italia, iscritta all'elenco speciale del 10/11 del 1/10/08. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa aiuta ad migliorare le forze contrattuali (Banche e fornitori) attraverso finanziamenti a tasso e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
 ▶ 20.000 soci
 ▶ 750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
 ▶ 25 milioni di euro di patrimonio
 ▶ 5.000 operazioni all'anno
 ▶ 40 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione

fidimpresa
marche
La fiducia nel credito

www.fidimpresamarche.it

PUNTO VENDITA FISSAGGI E UTENSILI PER INDUSTRIA ED EDILIZIA

Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale

Rivit Srl
Via Marconi 20
Località Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
Tel: 051 4171111
Fax: 051 4171129
rivit@rivit.it
www.rivit.it

Fasteners & tools

Parla Nadia Urbinati

L'America ha scelto: ancora quattro anni per Barak Obama



“Queste elezioni sono state più importanti delle precedenti perchè se nel 2009 Obama rappresentava la grande novità, il sogno americano che si materializzava alla Casa Bianca, questa volta si è presentato come un presidente in grado di unire tutte le minoranze che si sono ritrovate insieme nell'affermare che questa è l'America multiculturale e multirazziale dove davvero oggi è possibile realizzare la cultura dei diritti civili degli anni '60”

Gli americani hanno dunque dato fiducia al Presidente Obama decidendo di rinnovargli un altro mandato per portare a termine il lavoro iniziato quattro anni fa. Del significato di questo voto, delle strategie e delle politiche che caratterizzeranno questa nuova presidenza, dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, parliamo con Nadia Urbinati economista, politologa e giornalista, titolare della cattedra di scienze politiche alla Columbia University di New York.

non prevedessero gli ultimi sondaggi. Qualcosa che non ha funzionato appieno nella sua campagna?

Non credo che il problema sia di “cose che non hanno funzionato”. Piuttosto c'è stato un dualismo molto forte alimentato dal Partito Repubblicano, una costellazione di posizioni anche molto radicali e oltranziste (basti pensare al ruolo dei Tea Party e ai repubblicani del sud del Paese). Questo, in qualche modo, può anche avere paralizzato – e lo si è visto nel primo dibattito televisivo – il Presidente, che per carattere non è un leader che ama la contrapposizione. Anzi tende ad evitarla. Obama è un bravo oratore ma non è altrettanto forte nel dibattito a due o nei duelli televisivi. C'è stato dunque questo elemento soggettivo, e poi anche la presenza di

La campagna elettorale è stata molto più contrastata di quanto non si potesse ritenere. Cosa ha fatto acquisire a Romney una credibilità tale da giocarsi la vittoria con un testa a testa anche se poi il risultato conseguito da Obama è stato molto più eclatante di quanto



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile area comunicazione CNA Emilia Romagna

VISTO DA VICINO

**NADIA
URBINATI**
**UNA SOSTENITRICE
DEL PENSIERO LIBERALE
CONTEMPORANEO**

Nata a Rimini nel 1955 si è laureata in filosofia all'Università di Bologna. Attualmente è professore di teoria politica presso il dipartimento di scienze politiche alla Columbia University. Nella stessa università ha ricevuto la cattedra dedicata a Neil and Herber Singer quale riconoscimento per l'alta qualità del suo insegnamento. Nel 2008 ha ricevuto l'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

Nel 2009 è stata insignita del Lenfest Distinguished Columbia Faculty Award, il premio più prestigioso che Columbia University assegna ai suoi docenti.

Come autrice ha pubblicato saggi sul liberismo, sull'individualismo, sui fondamenti della democrazia rappresentativa, su Carlo Rosselli. Collabora con i quotidiani La Repubblica, Il Fatto Quotidiano e con il Sole 24 Ore.

una forte componente razzista che non può non aver influito anche su di lui. Guardando i siti, seguendo la stampa, era evidente come nella propaganda repubblicana c'era un forte attacco alla Presidenza afro-americana nel nome di un'America tutta bianca; fattore questo che ha sempre contrassegnato il movimento repubblicano. E del resto bastava guardare i volti, l'umanità presente allo stadio dove si è riunita la convention repubblicana e quella dove si è tenuta la convention democratica: due "umanità" molto diverse. Tutti bianchi in un caso; presenze varie, multietniche dall'altro. Queste sono due Americhe: quella tutta bianca come vera America che riproduce l'ideologia di come gli Stati Uniti per molti conservatori dovrebbero essere: una nazione uniforme, non costruita anche dalle minoranze, non multiculturale. Esiste dunque una contrapposizione reale, non legata solo a strategie o a debolezze strategiche di una campagna elettorale o di un leader.

Alla fine quindi la società multietnica e multiculturale prospettata da Obama ha pagato perché gli ispanici, le donne, gli stessi giovani, oltre agli afro-americani, gli hanno rinnovato la propria fiducia.

Io direi che, anzi – e questa è la novità che a dire il vero, non ho visto apprezzata o sottolineata nei commenti degli osservatori italiani né sulla stampa che in realtà queste elezioni sono state ancora più radicali ed importanti delle precedenti. Quattro anni fa Obama era l'evento nuovo, il sogno americano che si materializzava alla Casa Bianca; ma non si era ancora consolidata quella grande alleanza, o come si chiama qui quella grande Constituency, che si è unificata durante la presidenza Obama. Queste elezioni hanno mostrato che il Partito Democratico ha cambiato identità, è diventato davvero il partito che unisce tutte le minoranze che vivono negli Stati Uniti, da quelle delle scelte omosessuali, a quelle della legalizzazione della marijuana, a quelle etniche. Bisogna guardare queste elezioni insieme ai referendum che sono passati in due Stati sulla liberalizzazione della marijuana, ad esempio, o sul consenso al matrimonio omosessuale: i diritti civili non sono più solo delle Corti di giustizia, ma si traducono in voti democratici. E poi, pensiamo alle minoranze immigrate: gli asiatici, i coreani che non sono una minoranza di classe, sono benestanti; e i latinos, o i sudamericani, che sono invece anche minoran-

za economica. Quindi, al di là della classe sociale o delle possibilità economiche, si sono trovate insieme queste minoranze nell'affermare che: "Questa è l'America, non quella tutta bianca". Quindi davvero una rappresentazione degli Stati Uniti come il Paese degli immigrati e delle minoranze. Questo è oggi il Partito Democratico. Questa è l'America di Obama.

Un aspetto indubbiamente sottolineato poco qui da noi. Perché?

Direi che questo aspetto non si è sottolineato per niente; anzi si è evidenziata una cosa, secondo me opinabile o comunque semplicistica: l'idea della divisione. L'America è un Paese diviso e al tempo stesso unito da sempre. Non è questo il problema. Il problema è come queste divisioni si riconfigurano per creare costellazioni elettorali. Guardando bene a questa coalizione che sta dietro a Obama, che Obama ha creato con molta capacità e lungimiranza in questi quattro anni, si può dire che queste elezioni rappresentano la realizzazione della cultura dei diritti civili degli anni '60. I diritti civili hanno portato tutte le minoranze a reclamare una eguale considerazione. Le diverse Corti Supreme in qualche modo hanno

contribuito a che questo accadesse ed è grazie a questa cultura che il significato di "minoranza" è stato liberato dallo stigma, che l'affermazione dei diritti civili è divenuta parte della cultura politica diffusa. I diritti civili sono usciti dalle Corti (tra l'altro proprio mentre queste si mostrano più conservatrici) per divenire cultura condivisa. Tanto è vero che i cittadini hanno votato nei referendum per riaffermare l'uguaglianza dei diritti. Credo che se oggi venisse presentato un referendum sull'aborto, riceverebbe il sostegno della maggioranza con grande facilità. Mentre negli anni '70 è stata la Corte Suprema a decidere il via libera all'aborto, adesso anche la democrazia, cioè l'opinione diretta dei cittadini, difenderebbe quel diritto. Vuol dire che i diritti civili sono ormai parte della coscienza collettiva.

Questa è una cosa importantissima

Senza dubbio. La cecità nel non voler vedere questo dimostra che non si vuol comprendere l'America di oggi. L'America in questo momento è la realizzazione di un lungo processo di integrazione attraverso l'affermazione dei diritti e con essi, la vittoria della cultura civile degli anni '60.

Dunque due Americhe molto diverse che si si confrontano

Certo. Un'America delle pari opportunità per tutti ed un'altra America che non accetta questo. Infatti l'America bianca dei repubblicani è un'America che critica tutto ciò che ha vinto con la rielezione di Barak Obama. Per esempio i repubblicani hanno fatto sempre politiche di contenimento dell'integrazione degli immigrati. Hanno sostenuto politiche contrarie ai diritti civili. Hanno sostenuto politiche oltranziste rispetto a tutte le forme di accettazione delle diversità sessuali. Ma questa visione ha perso. E questo spiega perché i repubblicani siano così lacerati internamente. Si sono come svegliati da un sonno e hanno capito di vivere in un Paese che loro non conoscono.

Come si muoverà il Presidente per affrontare le prime urgenze, dal fiscal cliff al disavanzo del bilancio e portare a casa risultati importanti. Quale atteggiamento avranno i repubblicani?

La situazione rispetto a prima delle elezioni oggi è un po' cambiata. Prendiamo per esempio il Senato, che è una istituzione chiave perché ha il potere di veto (può fare cioè ostruzionismo). Occorrono 61 senatori per impedire l'ostruzionismo e questo pericolo è scongiurato in quanto i democratici hanno conquistato il Senato. Si tratta di un fatto estremamente importante perché vuol dire che il



Presidente ha una sponda notevole. Questo è un aspetto molto importante perché a questo punto il Congresso deve cercare di andare ad un accordo, non può continuare con una politica di contrastare tutto quanto il Presidente propone perché gli elettori hanno duramente punito questa strategia votando contro questo malcostume e i repubblicani su questo hanno perso. Quindi non possono continuare nella politica seguita fino ad oggi. Come ho detto, queste elezioni sono state molto più importanti, più radicali di quelle di quattro anni fa. La vittoria peraltro è stata molto più grande e ampia proprio in quelle zone dove generalmente vincono i repubblicani, per esempio in Florida. Non solo; il voto popolare è stato alto nonostante le difficoltà economiche che hanno segnato il primo mandato di Obama; non capita spesso che un presidente ri-vinca in un tempo di recessione.

In questo clima può pesare e quanto l'affare Petraeus.

Quanto accaduto è senz'altro un fatto molto grave, un colpo basso per l'amministrazione Obama. Non ci voleva ed è vero che può essere strumentalizzato. In questo momento però non lo è. Ho letto su alcuni giornali italiani che potrebbe mettere in discussione la sicurezza nazionale e il Presidente Obama. Non mi sembra sia così; l'affair Petraeus in questo momento, non è fonte di scontro politico. Come ho detto i repubblicani sono troppo preoccupati a gestire le loro lacerazioni interne per pensare ad altro. Capiscono anche molto bene - in questo momento almeno, non so domani cosa faranno - che non è loro interesse alzare il tiro dello scontro con la Casa Bianca. È vero però che quanto accaduto con Petraeus pone seri problemi, ma su un altro fronte, quello del rapporto tra sicurezza e privacy. Il problema della sicurezza che esiste,

ovviamente, e quello del controllo dei mezzi di comunicazione privati, come Internet. Diciamo che la partenza poteva essere più serena senza questa grana. Indubbiamente. Ma Obama è una persona onestissima, la sua è una carriera limpida, difficilmente attaccabile su questi argomenti.

Quale politica caratterizzerà i prossimi quattro anni di Obama?

Vorrei evidenziare che oggi il Presidente è molto più libero di quanto non lo sia stato nel corso del suo primo mandato. Una libertà che i repubblicani temevano molto in quanto se confermato, senza più la preoccupazione della rielezione, quella moderazione che talvolta ha mostrato, probabilmente, si sarebbe alleggerita. Ed è molto probabile che sia così. Già sta intervenendo; ci sono i primi segnali, le prime decisioni. Innanzi tutto cambierà l'intero governo; non ci sarà più Geithner, non ci sarà più la vecchia guardia liberista che teneva in mano un po' la limitazione dell'intervento dello Stato nel mondo della finanza ed anche della tassazione. Vedremo cosa ci proporrà. Però è chiara fin d'ora l'intenzione di aggredire subito il tema del fisco. È la prima cosa che deve fare perché scade quella proroga che lui stesso aveva dato della legge di Bush. Quindi presto si vedrà come intende muoversi. L'impressione che c'è e che lo stesso Paul Krugman ha mostrato chiaro sul New York Times alcune settimane fa è, appunto, che Obama intenda intervenire per alzare la tassazione al famoso scarso 1%, della popolazione costituita dai più ricchi che paga pochissime tasse. E può farlo proprio perché ha vinto. E ha vinto anche contro Wall Street, schierata a favore di Romney. Ma avendo vinto, Obama può finalmente intervenire su questa disuguaglianza. Questo 1% paga il 17% contro il 30% che pagano gli altri, vale a dire paga la metà. In

questi anni si è verificato l'opposto di quello che in genere è stata la democrazia costituzionale, ovvero pagare in proporzione a quello che si guadagna. Ora invece è l'opposto, si paga in proporzione a quello che non si guadagna.

Nella campagna elettorale l'Europa è stata la grande assente. Perché?

L'Europa non è apparsa in nessun dibattito. Anche nell'ultimo, dedicato alla politica internazionale, sull'Europa proprio non c'era nulla da dire. Si è parlato invece della Cina, del Sudamerica, della Russia, del Medio Oriente e dell'Africa. C'erano tutti i continenti fuorché l'Europa. Questo perché l'Europa, non poteva essere usata come riferimento in quanto oggi rappresenta un modello negativo e una campagna elettorale deve mostrare che il candidato si misura con le soluzioni vincenti, non con quelle perdenti. L'Europa non può essere un modello per l'America. Questo è chiaro. Ha cercato di esserlo negli anni passati per la sua mitica attenzione ai diritti, all'inclusione, alla democrazia sociale; ma adesso non sembra capace di offrire nulla di tutto questo. Adesso rappresenta negatività. Oggi l'Europa è fallimento, rinascita dei nazionalismi,

violenza, ribellione, declino dello status sociale dei cittadini e declino economico di molti Paesi. E soprattutto in Europa c'è la presenza ingombrante della Germania, che per gli Stati Uniti è un competitore, più che un cooperatore, sul mercato dei manufatti. Quindi il rapporto con l'Europa va ricostruito e Obama deve farlo in modo conveniente per l'America. E, dico io, a questo punto ciò che conviene all'America conviene anche a noi, o a chi è democratico e comprende che l'Europa liberista è un problema più che la soluzione dei problemi. Obama cercherà, come pare di capire, la sponda francese per contrastare i conservatori tedeschi nella speranza che le prossime elezioni in Germania portino a una grande coalizione con i socialdemocratici. Certo, Obama ha avuto buoni rapporti con l'Italia di Monti, buoni perché Monti è stato il dopo Berlusconi. Ma anche il governo Monti è tutto sommato deludente; un governo che, se si guarda ai provvedimenti messi in atto e al livello di confittualità sociale innescato, ha prodotto poco e molto pasticciato, creando spesso più che risolvere le emergenze. Quindi l'Italia di Monti non è un modello. E comunque la sua

formazione economica viene proprio da quell'America che è stata sconfitta, quella di Wall Street. Si tratta di modelli di progresso sociale diversi e, quindi, mi sembra che Obama guardi più alla Francia piuttosto che a noi, perché questi due Paesi hanno alcune strategie in comune, come ad esempio l'intenzione di tassare i redditi alti e le rendite. Hollande, peraltro, ha già fatto una proposta. Quindi è in questa ottica che si potrebbe riuscire a creare una ideale correlazione America-Europa. Si potrebbe riproporre, in forme nuove, quello che si realizzò quando c'erano Clinton e Blair, ai quali poi si unì, come si ricorderà, Prodi. Quindi ci può essere una nuova grande alleanza democratica atlantica. Se questo processo si consolida è probabile - ecco perché la nostra speranza guarda all'America in questo caso - che l'Europa stessa possa prendere finalmente in mano la direzione della politica economica e finanziaria e smetta di essere al servizio di un solo interesse. Perché questo è quello che noi abbiamo oggi di fatto. Non è vero che Monti ha fatto cose necessarie per tutti; è vero che ha fatto cose necessarie privilegiando però un punto di vista particolare.

CANTELLI  ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC



TIPITALIA
TIPOLITOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606

Un'indagine tra le imprese dopo un anno di governo Monti

Giudizio unanime: sacrifici tanti, risultati pochi



La ripresa è di là da venire ed anzi il quadro economico si sta deteriorando. Il giudizio sul lavoro svolto dall'Esecutivo dei tecnici è controverso: bene sul piano internazionale e nell'azione di rigore per risanare i conti pubblici, male sul piano della tassazione ritenuta eccessiva e sui provvedimenti per la crescita.



di Vincenzo Freni
 Ricercatore Istituto Freni
 Ricerche sociali e di Marketing
 di Firenze

LA STRETTA CREDITIZIA NON SI ALLENTA E CRESCE L'INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE BANCHE

Dunque Monti si è dimesso dopo l'astensione dalla fiducia ricevuta da parte del Pdl. Solo poche settimane fa, avevamo testato il sentiment di un campione di imprenditori di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria associati a CNA, rispetto all'azione svolta dal governo dei tecnici, cercando di capire, ad un anno dal suo insediamento, quale fosse il giudizio sulle misure adottate e sulle prospettive di ripresa della nostra economia. In sostanza quale fosse la percezione degli imprenditori sui risultati prodotti dal Governo Monti, anche nella prospettiva delle elezioni politiche previste per la primavera 2013 e all'indomani della crisi, anticipate a febbraio.

Dalla rilevazione condotta dal nostro istituto di ricerca, cosa è emerso? Ebbene, sui tempi della ripresa, i pareri sono pressoché unanimi: per gli imprenditori l'uscita dalla crisi è ancora di là da venire. Per gran parte di loro (60%) l'economia italiana si trova bloccata in una impasse dalla quale, al momento, non si intravedono vie di uscita certe. Anzi, per più di 1 imprenditore su 4 (29%), il quadro economico si sta deteriorando e le prospettive di ripresa si stanno allontanando. Esigua (9%) la quota di chi pensa che si stia manifestando una, seppur minima, inversione di tendenza.

Tra le quattro regioni, sono le Mar-

che ad accentuare ulteriormente lo scenario di crisi: il 40% degli imprenditori percepisce un aggravamento della situazione.

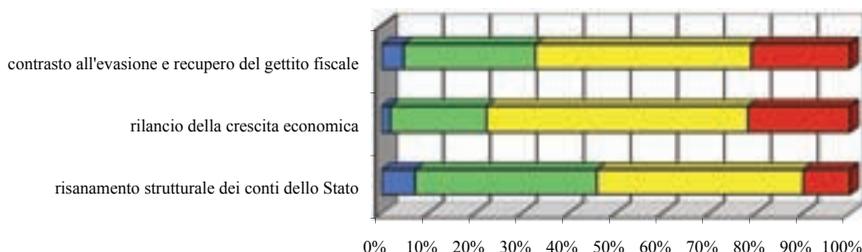
Non solo non c'è ripresa, ma è allarme credito perché la stretta delle banche non si allenta. Per la quasi generalità degli intervistati (oltre 90%), infatti, al cuore della fase di recessione si colloca la restrizione del credito alle imprese e alle famiglie, con un atteggiamento da parte delle banche che rischia di vanificare ogni prospettiva di uscita dalla crisi: *"Così cresce l'indebitamento di chi si è esposto"*, lamentano gli imprenditori, *"e non si mette nelle condizioni di ripartire chi sarebbe anche in grado di farlo perché non si supportano gli investimenti"*. La Toscana è la regione che avverte più pesantemente le difficoltà di accesso al credito.

Problemi crescenti dunque, in nome di un obiettivo preciso: raggiungere il pareggio di bilancio ad ogni costo. Il rigore e l'austerità del governo sono condivisi, più o meno tiepidamente, da meno di 1 imprenditore su 3 (29%), mentre il 21% degli intervistati è dubbioso ed il 50% decisamente ostile. *"Monti, dicono gli imprenditori, aveva sì preannunciato austerità e rigore, ma anche crescita ed equità. Sinora abbiamo pagato sulla nostra pelle solo i primi due"*.

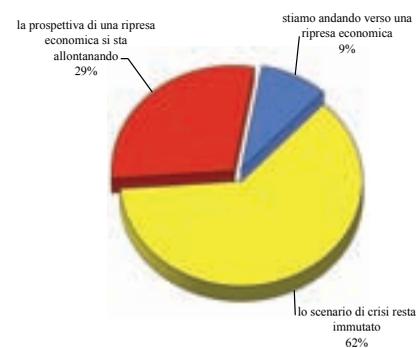
**"RESTITUIAMO ALLA
 POLITICA IL RUOLO
 CHE LE È PROPRIO".
 GLI IMPRENDITORI
 NON METTONO IN
 CONTO UN MONTI BIS
 E AL GOVERNO DANNO
 UNA SUFFICIENZA
 STIRACCHIATA**

In che misura l'azione del Governo Monti è riuscita a realizzare gli obiettivi che si proponeva?

■ in larga parte ■ solo in parte ■ in minima parte ■ aggrava invece



Secondo lei la ripresa dell'economia italiana si avvicina o si allontana?



Prevalgono quindi ampiamente perplessità e contrarietà sulle modalità e sulle misure con le quali il governo si è proposto di raggiungere comunque questo obiettivo: a costo di enormi sacrifici per imprese e famiglie dai redditi medio bassi. Gli imprenditori marchigiani e umbri sono i più critici.

Le perplessità e le contrarietà degli intervistati, nascono anche da una considerazione: sacrifici tanti, ma fino ad ora, risultati non molti. Infatti, per quanto dolorose siano state le ripercussioni sulla vita economica delle misure attuate per risanare i conti dello Stato, al contrario, i risultati sono stati solo parziali. Cresce la disoccupazione, cadono i consumi, aumenta il costo dell'imposizione fiscale, non circola denaro. Molti temono per il loro posto di lavoro e per il futuro della propria azienda.

Se ancora l'occupazione tiene è grazie alla mobilità. Al momento delle interviste, erano operativi strumenti di mobilità in quasi 1 azienda su 4 (23%); Umbria e Marche presentano una situazione ancora più critica di Toscana ed Emilia Romagna. Si tratta spesso di cassa integrazione a rotazione, nella quale è coinvolto tutto il personale dipendente, con la rinuncia ad uno o più

giorni di lavoro alla settimana.

Ma ci sono anche alcuni risultati positivi. L'aspetto più apprezzato (lo dichiara il 45%) di quanto fatto in questo anno dal governo dei tecnici, è quello relativo ad un primo risanamento dei conti dello Stato, alla riduzione dello spread ed al recupero di una grande credibilità dell'Italia sul piano internazionale, elementi di cui ha sicuramente beneficiato il Paese. Le perplessità maggiori emergono per i provvedimenti assunti per stimolare la crescita dell'economia: meno di 1 imprenditore su 4 (22%) mostra una qualche fiducia che le scelte operate in quest'ottica possano funzionare. Presa molto scarsa hanno ottenuto presso gli imprenditori le misure adottate per il contrasto all'evasione; la percezione prevalente (46%) è che i risultati in termini di gettito fiscale recuperato saranno minimi, addirittura negativi per una quota significativa di imprenditori (21%), mentre la tassazione sulle imprese e i redditi da lavoro resta insopportabile. I dubbi sono tanti e la fiducia scarseggia. Anzi, in questa situazione, in molti temono possano profilarsi nuovi ed ancora più severi, provvedimenti.

Valutazioni più positive ha riscosso

invece il tentativo di un primo riordino istituzionale, peccato che con la crisi anche questa rimarrà un'altra riforma mancata.

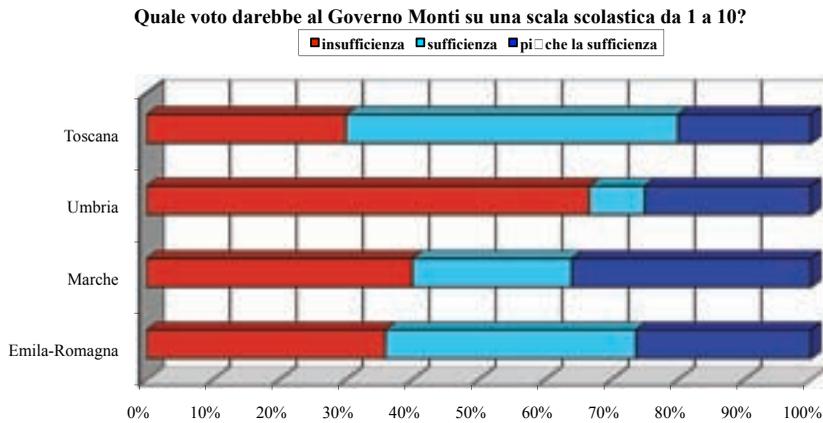
Gli imprenditori hanno infatti espresso un discreto consenso (quasi 50%) per quanto riguarda l'efficacia dei provvedimenti per il riordino amministrativo, anche in vista di un miglior controllo della spesa con l'eliminazione di molte Province e l'accorpamento di piccoli Comuni: "Così si riducono i costi della politica e le spese di gestione, dando anche più efficacia all'azione istituzionale".

Ma se il consenso per l'operato dell'attuale governo risulta limitato, e la credibilità sull'efficacia delle misure intraprese insufficiente, peraltro anche la possibilità di operare scelte radicalmente diverse da parte di un prossimo governo è assai controversa e divide la nostra giuria di imprenditori. "Probabilmente ad un governo di tecnici non si poteva chiedere di più", ritiene la gran parte degli intervistati.

Quel che serve, dicono, è un cambiamento di rotta, restituendo alla politica il ruolo che le è proprio, non mettendo in conto, a parere della maggioranza degli intervistati, di bissare l'esperienza in atto per il futuro. Il voto per il go-

verno Monti, infatti, non è certo alto; anzi negli ultimi tre mesi il gradimento si è notevolmente abbassato, sino ad arrivare ad una sufficienza alquanto stiracchiata. In una scala da 1 a 10, il voto mediamente concesso per quanto realizzato dal governo corrisponde ad un'insufficienza (mediamente si attesta sul 5.6, voto che a scuola corrisponderebbe ad una stiracchiatissima sufficienza). Gli imprenditori umbri i più severi: una vera e propria bocciatura col 64% di insufficienze.

Dal voto espresso, consegue una non riconferma dell'attuale Presidente del Consiglio dopo le elezioni. Pur tra qualche dubbio e qualche auspicio, per la maggioranza sarebbe meglio di no. Favorevole ad un mantenimento di Monti nella sua attuale funzione, si è espresso il 40% degli imprenditori; si è pronunciato come apertamente contrario il 60%. Consistente la quota dei perplessi e degli indecisi. Mentre il livello di apprezzamento per l'ormai ex Presidente del Consiglio risulta sostanzialmente lo stesso nelle diverse regioni dell'area Centro-Nord, si intensifica



in Toscana ed in Umbria il rifiuto a mantenerlo nell'attuale incarico anche dopo le elezioni politiche (restringendo l'area di indecisione).

Abbiamo dunque raccolto nel corso dell'indagine, diffusi segnali di un indebolimento dei consensi per l'ormai ex Presidente del Consiglio, soprattutto alla luce di un allontanamento delle prospettive di ripresa e l'appesanti-

mento della fase recessiva.

In questa situazione, le misure per la crescita vengono ritenute poco efficaci. Tuttavia, nella percezione degli imprenditori del Centro-Nord il prossimo governo, data la situazione, difficilmente potrà assumere scelte molto diverse. Resta insoddisfatta l'esigenza e l'urgenza di una politica economica alternativa credibile.



**SIAMO
LA TUA GARANZIA
RIPARTI CON ACT**

63.000 Imprese associate
10.670 Operazioni garantite nel 2010
1,6 miliardi Stock di finanziamenti garantiti

Artigiancredito Toscano
 via della Romagna Toscana, 6 – 50142 Firenze
 tel. 055 737841 – fax 055 7378400

www.artigiancreditoscano.it

act
 artigiancredito toscano

Elezioni e rinnovamento della politica

Cambia lo scenario, ora tutto è possibile

Nel breve volgere di alcune settimane, è completamente mutato lo scenario politico: Monti sfiduciato dal PDL si è dimesso e si andrà dunque alle urne. Con quali prospettive per il futuro? Ne parliamo col politologo Alessandro Campi.

Professor Campi la politica di casa nostra è chiamata da tempo a recuperare credibilità, ma la classe dirigente sembra non riuscire a rinnovarsi e dar vita a quel cambiamento che i cittadini chiedono, col rischio che cresca solo l'anti-politica. Cosa ne pensa?

In effetti, i partiti negli ultimi mesi hanno dato l'impressione di non rendersi conto del discredito che li avvolge. E' come se avessero perso il contatto con la realtà del Paese e con gli umori che circolano al suo interno. Una situazione che è aggravata dalla paura che ha l'attuale classe dirigente di restare travolta da un'onda simile a quella che nel 1992-93 travolse la Prima Repubblica. Ciò determina un riflesso autoconservativo, la tendenza cioè a salvare il salvabile, a guardare solo il proprio interesse particolare, trascurando le richieste che provengono dal corpo so-

ziale. Siamo nel pieno di un circolo vizioso: più le forze politiche tendono ad isolare, più cresce il risentimento degli elettori. Ciò detto, non esistono ricette per far rinsavire i partiti, che negli ultimi anni e mesi non ci hanno risparmiato scandali e hanno dato prova di non sapere mantenere gli impegni presi. Pensiamo alla poca attenzione che i partiti hanno riservato persino agli appelli ripetuti del Capo dello Stato. Si può solo sperare che la paura, invece di portarli sulla strada della perdizione totale, li faccia all'improvviso rinsavire.

Che ci sia una grande disaffezione lo hanno evidenziato anche le recenti elezioni in Sicilia, che hanno registrato il 40% di astensioni. Secondo lei si tratta di una disaffezione che potrebbe ripercuotersi anche nelle prossime elezioni politiche e regionali come forma di protesta verso una politica sempre più luogo di potere e sempre meno luogo della gestione corretta della cosa pubblica? Cosa fare nel breve tempo che intercorre con questi appuntamenti?

Viene da dire, a questo punto, che l'astensionismo forse è preferibile al voto di protesta, che se dovesse incanalarsi



**ALESSANDRO
CAMPI**

Dal 1993 al 1997 ha diretto il quadrimestrale "Futuro Presente". Dal 1996 al 2002 codirettore del semestrale di scienze politiche e sociali "Studi perugini"

Nel corso degli anni ha collaborato con scritti ed articoli su numerose riviste sia italiane che europee e in quotidiani e periodici fra i quali "Il Giornale", "La Nazione", "Il Foglio", "Panorama". Dal 1997 insegna storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia con l'incarico di professore associato. Attualmente ricopre anche l'incarico di direttore scientifico della fondazione Farefuturo

massicciamente verso una formazione come quella di Grillo, sino magari a farne il primo partito italiano, potrebbe davvero determinare una situazione politicamente incontrollabile, che causerebbe ripercussioni assai pesanti sul versante economico e sociale. Nel breve tempo che rimane sino alla fine della legislatura si poteva fare qualcosa per mandare all'opinione pubblica il segnale di un'inversione di tendenza. Approvata la legge di stabilità, che è un passaggio parlamentare inderogabile, si poteva sperare che si mettesse mano ad una qualche revisione della legge elettorale, sperando che dal Parlamento non uscisse un meccanismo di voto peggiore dell'attuale Porcellum. In realtà, l'accelerazione della crisi ha reso vana questa speranza.

Si voterà col vecchio sistema, che oltre ad un premio di maggioranza abnorme prevede, come è noto, la nomina dall'alto degli eletti. Dubito che gli italiani prenderanno bene un simile esito, dopo che per mesi tutte le forze politiche (sostenute su questa strada dagli autorevoli inviti del Capo dello Stato) avevano sostenuto di voler modificare il meccanismo di voto.



Nelle ultime settimane si è modificato significativamente lo scenario politico: crisi di governo e dimissioni di Monti, l'annunciata ridiscesa in campo di Berlusconi con un PDL sempre più diviso al suo interno. Movimenti anche nella galassia del centro da Casini a Montezemolo che puntano su Monti

ed infine il PD alle prese col problema Vendola o centro. In ogni caso sembra che senza il coagularsi di sensibilità diverse all'interno di ampie coalizioni, nessuno vada da nessuna parte. Qual è la sua opinione?

In effetti c'è un gran movimento nel mondo politico, ma non si capisce qua-

LA CRISI TI SCHIACCIA?



INVESTI IN COMUNICAZIONE.

Investire in comunicazione è la soluzione vincente per il futuro.

Non più un costo ma un investimento in grado di creare mercato, di far girare l'economia, di produrre lavoro. Con una esperienza pluriennale nel settore, la nostra agenzia può indicarvi quale sia la strategia migliore per la vostra azienda. Creatività, pianificazione, innovazione: i tre punti principali per guardare al futuro con ottimismo.



VIA B. BUOZZI, 77
 40013 CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)
 TEL. 051 6325461 - FAX 051 4179091
 info@brain-adv.com
 www.brain-adv.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
 PER LE RIVISTE CNA

www.carifermo.it

Storia
 Solidità
 Autonomia
 Sicurezza del risparmio
 Sostegno al territorio

carifermo
 cassa di risparmio di fermo s.p.a.

le sia la direzione, sebbene ormai manchi pochissimo al voto. L'impressione è che i diversi partiti si stiano muovendo all'impronta, non avendo evidentemente le idee chiare sul da farsi. Prendiamo, ad esempio, il centro. Quale che sia la sua forza elettorale potenziale o effettiva (qualcuno dice intorno al 15%), bisognerà prima articolare un progetto politico credibile tra tutte le diverse forze che si riconoscono in quest'area, dove ci sono un po' troppi leader a farsi la concorrenza (e questo, ovviamente, rischia di essere un problema). L'incognita più grande rimane ovviamente Monti: si candiderà o preferirà continuare a fare politica restando fuori dallo scontro elettorale? Personalmente, preferirei la prima opzione, ma credo che alla fine prevarrà la seconda. Nel centrosinistra la vittoria di Bersani su Renzi ha significato l'oggettivo spostamento a sinistra della piattaforma del Pd. Anche se Bersani dice di voler aprire al dialogo e alla collaborazione con il centro, nei fatti questa strada è resa difficile dall'atteggiamento di Vendola, che non vuol sentir parlare di Agenda Monti e vede come fumo negli occhi un eventuale accordo (anche post-elettorale)

con il fronte moderato. Quanto al Pdl la scelta di sfiduciare Manti (anche se non formalmente) ha reso vane le primarie che avrebbero dovuto scegliere il candidato a premier successore su Berlusconi. Si è visto come in quell'area politica sia ancora quest'ultimo a decidere ogni mossa. Alfano voleva le primarie per legittimarsi ed emanciparsi dall'ombra del Cavaliere, ma si è visto come è andata a finire.

Professore, quali diversi scenari possono essere disegnati a suo avviso in questi due mesi che ci separano dal voto?

Ho l'impressione che la partita – da qui alle prossime settimane, quando bisognerà decidere simboli e liste che si presenteranno alle urne – sia ancora molto aperta. Come ho detto, c'è l'incognita di Monti, che potrebbe decidere la sua eventuale discesa in campo all'ultimo minuto (esattamente come fece Berlusconi nel 1994). Ma anche la decisione di Berlusconi non mi sembra definitiva, al di là delle apparenze. Si è già visto quale è stata la reazione dei mercati e soprattutto delle cancellerie internazionali: di fastidio e di preoccupazione

per questo ritorno in campo di Berlusconi. Ma si è visto anche il modo con cui ha reagito ad esempio la Lega: Maroni non è per niente entusiasta di accordarsi, in Lombardia e su scala nazionale, con un Pdl guidato ancora da Berlusconi. Senza contare infine i malumori che esistono nello stesso Pdl, dove non tutti hanno preso bene la messa in mora di Alfano, l'affossamento delle primarie e soprattutto la decisione di azzoppare il governo Monti. Insomma, non sarei così convinto della decisione di Berlusconi di candidarsi. Ovvero, lui ci proverà sino alla fine, ma i sondaggi e gli umori nel Paese e fuori d'Italia potrebbero alla fine indurlo a lasciare perdere. Un'ultima battuta riguardo a Grillo, che tutti danno come il vincente (in senso assoluto) delle prossime elezioni, nel senso che potrebbe entrare in Parlamento con almeno un 20% di voti. La mia impressione è che il fenomeno sia sovradimensionato e che alla fine, quando si tratterà di scegliere a chi affidare la guida dell'Italia, molti di coloro che attualmente si professano sostenitori del comico genovese, finiranno per fare una scelta diversa. Non è certo questo il momento per giocare allo sfascio.

www.oxa.it

oxa
ANTINCENDIO
ANTINFORTUNISTICA

FRUIT OF THE LOOM.
DIADORA UTILITY
MILLER®
by Honeywell
3M
FTG safety shoes
Ansell
NINZ FIRE DOORS
PETZL®
Timberland®
PRO SERIES
COFRA®
spasiani
CLIQUE REG. TRADEMARK
Honeywell
HOWARD LEIGHT
by Honeywell

Via Ca' Ricchi, 14 - San Lazzaro di Savena (BO) - tel. 051 451208

Formazione e lavoro



di Luciano Pilotti

Università di Milano

Una nuova didattica basata sull'esperienza

In Italia si ritorna, molto giustamente, a parlare di formazione (come sempre nelle fasi calanti del ciclo) sia come strumento per elevare la troppo scarsa qualità del nostro capitale umano (nel medio-lungo termine), e dunque leva di ingresso primario nel mercato del lavoro, sia come ponte per il reinserimento dei lavoratori dopo l'uscita (che in quest'ottica dovrebbe essere temporanea) in questa lunga e sfibrante fase di crisi. Il dibattito recente sull'apprendistato come "contratto facilitante" la circolarità inserimento-reinserimento nei mercati del lavoro, soprattutto dei giovani, ma non solo, ne è un segnale rilevante. In quest'ottica l'apprendistato viene proposto come strumento per "fluidificare" i flussi di lavoro, perché affianca un'esperienza formativa al contesto specifico di azienda nel quale quell'esperienza verrà utilizzata, "modellata" o "personalizzata", ma anche come supporto ai processi innovativi di impresa come parte di sperimentazioni ed esplorazioni organizzative.

Ciò che interessa qui rilevare è che questo strumento, tra gli altri fattori, porta l'attenzione su una "didattica sperimentale" più vicina ai contesti di

applicazione dove apprendere, sperimentare e fare camminano insieme, co-generati dall'integrazione tra il percorso formativo diretto (scolastico e formale) e il percorso esperienziale guidato e tutorato in azienda.

Gli effetti di cambiamento innovativo che questa impostazione può produrre sono chiari: da una didattica residuale e subalterna rispetto ai contenuti formali, nettamente separata dai contesti applicativi, si transita verso una didattica "sperimentale" intesa come ricongiunzione tra esperienza formativa codificata ed esperienza on-the-job per contestualizzare le capacità apprese attraverso un apprendimento sul campo. E' il recupero dell'esperienza come fattore chiave dei processi di apprendimenti sul lavoro.

Quell'esperienza che noi abbiamo completamente eliminato, in un errore ideale formativo ritenendo di andare "oltre il mestiere", quando oltre 40 anni fa abbiamo "tagliato" le Scuole Professionali che invece in Germania, Francia e Inghilterra sono state mantenute e valorizzate proprio attraverso una didattica basata sull'esperienza in stretto contatto con i mestieri e i contesti



lavorativi.

Oggi una didattica “esperienziale” andrebbe recuperata nella scuola, nei licei e nell’Università. In quest’ultimo caso si è fatto molto, anche se non abbastanza, con l’inserimento dell’istituto degli “stage” (pre e post laurea); ma nei licei e assimilati l’“esperienza” è ancora marginale, mentre i programmi andrebbero a questa associata con l’introduzione diffusa, ad esempio, dei cosiddetti laboratori che dovrebbero spaziare dalla fisica alla meccanica, dalla chimica all’informatica, dalla pittura al teatro, associando queste esperienze ai contesti applicativi, sviluppando accordi con aziende, istituzioni, enti locali, enti non-profit, dove spendere e valorizzare quell’apprendimento laboratoriale utile a collegare la scuola con il mondo del lavoro ben prima dell’ingresso nei mercati del lavoro.

Tre le condizioni fondamentali: in primo luogo, formando i docenti ad una didattica più aperta e sperimentale, meno libraria e nozionistica e più capace di sfruttare al meglio le capacità di interazione e comunicazione tra gli allievi e il loro “saper fare insieme” e “saper agire coordinati su un oggetto reale o virtuale”, non attraverso una relazione unidirezionale insegnante-allievo, ma di molti a molti seppure “guidati” dall’insegnante. Un’educazione alla costruzione di reti e gruppi nella condivisione di conoscenza oltre che di formazione alla comprensione dell’altro. Sfruttando contemporaneamente l’interazione anche tra insegnanti che consentirebbe di “accorciare” i programmi istituzionali e ridurre i compiti a casa a semplice completamento (caso tedesco e inglese) e non invece utilizzarli come compensazione dell’inefficienza in-school. In secondo luogo, rivedendo un modello didattico basato sulla lezione frontale e sul libro (ormai inadatti e a bassa produttività in periodi di grandi cambiamenti nei linguaggi) quando invece il supporto delle nuove tecnologie (dalle LIM, all’I-pad, alle reti di pc scolastici, al cloud computing learning) rende sempre più accessibile un mondo di saperi pluridisciplinari e integrati (come nel caso francese). Infine, in terzo luogo, connettendo il tempo scolastico a quello extra-scolastico con “esperienze formative” per esempio nelle comunità, nei quartieri, nelle istituzioni con ore



settimanali o mensili dedicate e certificate con specifici “crediti”.

Molto di questo processo è già “normativamente” disponibile ma non utilizzato al meglio perché non pensato organicamente dentro un’esperienza formativa interconnessa tra tempo scuola, tempo extra-scolastico e tempo post-scolastico come “apprendimento dall’esperienza” che aiuterà e supporterà una cultura superiore nella gestione delle conoscenze utili e dei mercati del lavoro di oggi e di domani, predisponendo un terreno fertile e favorevole sia alla creatività e all’innovazione (connesse e condivise) e sia alla mobilità tra più posti quale accumulo di esperienza. Si renderanno in questo modo i nostri giovani molto più autonomi e capaci di assumere rischi e responsabilità con più solide capacità di “apprendere ad apprendere”, vaccinandoli dagli eccessi delle protezioni familiari che li rendono insicuri proprio perché tenuti troppo “distanti dalle esperienze” per timore che commettano errori. Ma è dagli errori che invece dobbiamo imparare convivendo con l’esperienza verso una “testa ben fatta” in un circolo virtuoso tra pensare e agire.

Il sapere e il saper fare artigianali di molti imprenditori hanno reso possibile a molte aziende di fare fronte a questa cronica e duratura carenza dei sistemi scolastici e formativi supplendo interna-

mente con la trasmissione continua di conoscenze ed abilità tacite. E ciò poteva bastare finché i contesti competitivi, i mercati, le tecnologie restavano ad un livello di complessità ancora governabile da parte del singolo imprenditore sulla base delle capacità possedute e sviluppate nella pratica e con l’esperienza.

Ma oggi le conoscenze date non bastano più se si richiede interazione con altri, scambio e innovazione condivisa, capacità di formalizzare le conoscenze. E infatti, nelle alleanze, nei network, nei brevetti o nell’approccio a nuovi mercati siamo deboli proprio perché essi richiedono esplorazione di ciò che non è noto, conoscenze codificate (oltre che tacite) e capacità di interazione e di condivisione.

Qui una didattica esperienziale dalla scuola all’Università, una scuola con più pratiche laboratoriali ed attività extra-curricolari dove si impari “a fare esplorando”, un rapporto più stretto e, soprattutto, continuo tra i luoghi della formazione e quelli dell’esperienza e dell’applicazione concreta del sapere, può aiutare e cambiare un po’ anche i contesti aziendali. Sappiamo che non ci sono risorse, ma restringere i programmi scolastici e quelli delle lauree triennali (anche) consentirebbe qualche risparmio, forse con meno conoscenze ma, sicuramente, con più capacità di applicarle.

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA